



VITA DI FAMIGLIA



Congregazione Suore
di San G. B. Cottolengo

ANNO LX - DICEMBRE 2024

Indice



04

Il Padre comunica

Italiano-Inglese

12

La Madre comunica

Italiano-Inglese

20

Formazione

28

Dai monasteri

Per camminare insieme nella speranza

L'esperienza degli incontri dei Monasteri della Regione pastorale piemontese

32

Giubilei di consacrazione e prima professione

36

Around the world...

38 dall'Africa

Tutto per la gloria di Dio!
Notizie dall'Etiopia

"Continuiamo a sognare insieme..."

Scuola materna e primaria
"Irene Nanni", Tobora - Tanzania

44 dall'America del Nord

La strenna di Natale

46 dall'America del Sud

Ecuador in cammino verso il Bicentenario dell'Ispirazione Carismatica Cottolenghina

48 dall'Asia

Il nostro servizio di fisioterapia in India

Celebrando 25 anni di grazia a North Paravur!

54 dall'Europa

A pranzo con Papa Francesco
8ª Giornata Mondiale dei Poveri.
Roma, 17 novembre 2024

La nostra esperienza di Vangelo alla Piccola casa della Divina Provvidenza sulle orme della Beata Sr. Maria Carola, nostra concittadina

Un piccolo germoglio, con tanti frutti di consolazione e di amore

Laici aggregati a Kisarawe, frutto dell'amore del Padre provvidente!

Il Dono che è Dio e... che siamo Noi

60

Laici



“
*Nel bambino,
nella stalla di Betlemme,
si può, per così dire,
toccare Dio e accarezzarlo.*

Benedetto XVI



Buon Natale!

Merry Christmas!

Feliz Navidad!

Bon Noël!

ക്രിസ്മസ് ആശംസകൾ

Giciaríro Gikeaga!

क्रिसमस की शुभकामना

ಕ್ರಿಸ്മಸ್ ಶುಭാಶಯಗಳು

Krismasi Njema!

கிறிஸ்துமஸ் வாழ்த்துக்கள்

Христос воскрес!

Il Padre comunica

Carissime Sorelle, il Natale che stiamo per celebrare e l'anno che sta per iniziare sono davvero speciali: il Santo Padre aprirà la Porta Santa e darà inizio al Giubileo della Speranza nella memoria della venuta nella storia del Signore Redentore. Ogni Anno Santo ci fa guardare alle origini e al compimento della storia della salvezza: alle origini perché celebriamo la venuta di Colui che è la nostra speranza, Cristo unico Salvatore del mondo, e al compimento perché il dono dell'indulgenza plenaria e la piena riconciliazione con il Signore e con i fratelli e sorelle in umanità ci orienta alla Vita eterna, al Cielo verso il quale camminiamo con fiducia "tenendovi fisso la mente e il cuore" come amava ripetere il

nostro Santo Fondatore. È un'occasione straordinaria per "ricominciare" con più slancio a seguire Cristo sulle strade del Vangelo lasciando cadere ciò che appesantisce il nostro cuore, diminuisce o fa scomparire il gusto e la gioia di vivere, frantuma le relazioni fraterne e ci toglie la Pace interiore. Su questa terra siamo pellegrini e lo Spirito Santo, se siamo disponibili al suo ascolto, ci suggerirà i passi da compiere per un cammino di liberazione interiore, ci darà la forza per combattere il male che c'è in noi e attorno a noi e sarà balsamo per le ferite che inevitabilmente accompagnano l'esistenza di ciascuno. Sia davvero il Giubileo un'occasione propizia per una autentica riconciliazione con Dio, con il creato, con i confratelli e



Sia davvero il Giubileo un'occasione propizia per una autentica riconciliazione con Dio, con il creato, con i confratelli e le consorelle, con quanti condividono le nostre giornate, con la nostra storia personale e comunitaria, e ci doni la gioia di gustare una comunione fraterna più vera, più profonda e quindi più feconda.

le consorelle, con quanti condividono le nostre giornate, con la nostra storia personale e comunitaria, e ci doni la gioia di gustare una comunione fraterna più vera, più profonda e quindi più feconda.

Stiamo vivendo giorni difficili per la storia dell'umanità e forse non ci rendiamo nemmeno conto di quanto sia vicina la possibilità di un conflitto mondiale con il moltiplicarsi di morti e sofferenze già notevoli. Accogliamo con impegno il ripetuto invito del Santo Padre Francesco a pregare per la pace per i tanti popoli che già vivono sulla propria pelle questa tragedia; ma la nostra preghiera sarebbe poco coerente se non fosse per ciascuno di noi anche un impegno ad essere operatori di Pace nel quotidiano, là dove la Divina Provvidenza ci vuole e con tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino. La testimonianza dei Santi ci mostra che la via del rinnovamento e della riforma, ad ogni livello, passa attraverso la conversione di uomini e donne di buona volontà al bene desiderato.

Non a caso, la parola conversione è stata quella più ripetuta nel documento finale del Sinodo dei Vescovi sulla Sinodalità dell'ottobre scorso e, a sentire coloro che vi hanno preso parte, anche il filo rosso di tutti i lavori assembleari. Infatti, facendo scorrere il Documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27

ottobre 2024) sul tema "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione", lo vediamo diviso in cinque parti dai titoli molto significativi:

I. Il cuore della sinodalità - chiamati alla conversione; **II.** Sulla barca insieme - la conversione delle relazioni; **III.** Gettate le reti - La conversione dei processi; **IV.** Una pesca abbondante - la conversione dei legami; **V.** Anch'io mando voi - Formare un popolo di discepoli missionari.

Care Sorelle vi invito a leggere con attenzione questo documento finale, molto ricco di spunti per un cammino di conversione personale e comunitaria alla gioia del Vangelo, cogliendo la logica intrinseca che l'attraversa, in particolare la coscienza che la Chiesa sarà feconda e credibile nella sua missione nella misura in cui avrà il coraggio della conversione a Dio, ma anche se sapremo convertirci concretamente ad uno sguardo nuovo sui fratelli e sorelle in umanità. Nella Chiesa di Dio non ci sono né stranieri, né padroni e nemmeno persone diverse in dignità, bensì fratelli e sorelle, religiosi, presbiteri e laici accomunati dalla fede battesimale e chiamati a camminare insieme nella stessa via (sinodo significa proprio questo), ciascuno con la propria originalità, compiendo con semplicità il servizio a cui si è chiamati.

Ogni parte del documento, ogni suggerimento, ogni esortazione interessa tutti i

Nella Chiesa di Dio non ci sono né stranieri, né padroni e nemmeno persone diverse in dignità, bensì fratelli e sorelle, religiosi, presbiteri e laici accomunati dalla fede battesimale e chiamati a camminare insieme nella stessa via, ciascuno con la propria originalità, compiendo con semplicità il servizio a cui si è chiamati.

battezzati anche se poi, per ciascuna vocazione particolare, vengono fatte delle sottolineature. Alla Vita Consacrata, per esempio, è dedicato, in modo particolare, il n. 65 dove si indica l'apporto specifico che può donare per una Chiesa sinodale e missionaria. Dopo aver sottolineato l'essenziale di questa scelta di vita e cioè la consacrazione a Dio nella vita contemplativa o apostolica, viene richiamato il suo compito: essere voce profetica, dare il proprio contributo alla sinodalità della Chiesa condividendo la propria esperienza di sinodalità vissuta nella vita comunitaria e nelle diverse dinamiche che la costituiscono (quali i consigli nei diversi livelli, i capitoli, ecc.), condividere la propria esperienza di "laboratorio di interculturalità" vista la composizione multietnica delle famiglie religiose e, infine, tessere significative relazioni reciproche con le Chiese locali.

Qualcuno potrebbe dire: cosa c'è di nuovo in tutto questo? Da un punto di vista teorico forse non c'è nulla di nuovo, ma da un punto di vista pratico, di attuazione di una vita evangelica vissuta in stile sinodale, penso che ci sia ancora molta strada da fare. Non sono pochi gli studi, gli articoli e le considerazioni fatte in occasione di convegni - e dello stesso Sinodo - ove non si evidenzia come una certa mentalità individualista e talvolta anche con sfumature narcisistiche, tocchi anche

la vita religiosa. Non siamo avulsi da tutti i pericoli che inquinano l'aria di una certa cultura dominante, molto gelosa del principio di autodeterminazione e il pericolo di sentirsi autosufficienti può toccare anche la Vita Consacrata. Ringraziamo la Chiesa che riconosce nelle dinamiche della Vita Consacrata alcune strutture di sinodalità chiedendoci di condividere la sapienza acquisita in secoli di storia con tutta la comunità cristiana, ma nello stesso tempo continuiamo a impegnarci per far risplendere in tutta la sua bellezza e completezza, l'onore e la responsabilità di essere stati chiamati da Dio ad amarlo con cuore indiviso, ad annunciare al mondo l'Assoluto di Dio, principio e fine del nostro cammino, a servirlo in quella specifica missione che ci affida e, non di meno a rendere testimonianza che la fraternità evangelica è possibile.

Accogliamo l'invito che ha rivolto più volte il Santo Padre di considerare la sinodalità come essenziale alla Chiesa e non il tema di un'Assemblea, pur importante, come quella che si è appena conclusa.

Sorelle carissime, quanto detto finora per noi, che seguiamo Cristo Signore sulle orme di san Giuseppe Cottolengo, acquista un ulteriore colore, quello di essere parte di una famiglia più grande, la Piccola Casa della Divina Provvidenza, la quale ha iniziato il cammino verso la

celebrazione del bicentenario dell'ispirazione avuta dal Santo di Bra a fondarla; quelle che sono le sfide/occasioni per una famiglia di Vita Consacrata sono le medesime di una realtà carismatica così ricca anche se un po' complessa come la nostra. In questi ultimi mesi ho avuto il privilegio di dedicare un po' di tempo al riordino della seconda parte degli ambienti che hanno visto nascere la Piccola Casa, percependo quasi fisicamente la sacralità del luogo e immaginando, alla luce degli scritti e delle testimonianze ai processi di canonizzazione del santo Cottolengo, l'animata e sorprendente vita di questo luogo. Se pur da molti anni ho il privilegio di abitare in questa Casa e di vivere in una grande famiglia carismatica, lo stupore nel toccare con mano e da vicino l'azione della grazia di Dio nella straordinaria storia degli inizi della Piccola Casa è stato notevole. L'Amore si fa Casa è il titolo dell'intero percorso storico ora visitabile, nel quale abbiamo recuperato sia la memoria dei primi tempi attraverso alcuni oggetti, sia alcuni documenti particolarmente significativi del nostro Santo. Desidero ringraziare in particolare le suore che hanno custodito con grande cura e per tanti anni un tesoro prezioso fatto di luoghi, di oggetti, di memoria che parlano di una straordinaria storia evangelica e che ora possono essere oggetto di medi-

tazione e spero anche di gioia per quanti visiteranno il percorso.

Siamo in attesa che la Santa Sede compia i prossimi passi da compiere nel complesso cammino di revisione della governance, che stiamo compiendo. Questo importante impegno lo vogliamo svolgere con grande apertura all'azione dello Spirito santo e in obbedienza alla Chiesa che sta guidando i nostri passi. Ebbene posso dirvi che, "toccando" i luoghi da cui è iniziato ho più volte elevato al buon Dio questa preghiera: "Signore l'unica cosa che conta davvero è che la Tua volontà si compia e che la Piccola Casa sia fedele a quello che in questo luogo così significativo, pieno di suggestione e «bellezza cottolenghina» è iniziato. Il resto è nulla".

Buon Natale, carissime Sorelle! Buon Natale alle sorelle in difficoltà e malate. Che la speranza abiti nei nostri cuori fino a farli gioire nella certezza che Colui che ci ha dato il più che è Cristo, ci darà ogni altra cosa necessaria, come direbbe il Cottolengo.

Dio vi benedica tutte con grazie straordinarie!

Vostro, P. Carmine Arice

“
**BUON NATALE, CARISSIME SORELLE!
BUON NATALE ALLE SORELLE IN DIFFICOLTÀ E MALATE.
CHE LA SPERANZA ABITI NEI NOSTRI CUORI
FINO A FARLI GIOIRE NELLA CERTEZZA CHE COLUI
CHE CI HA DATO IL PIÙ CHE È CRISTO,
CI DARÀ OGNI ALTRA COSA NECESSARIA,
COME DIREBBE IL COTTOLENGO.**
”

The Father communicates

Dearest Sisters, the Christmas we are about to celebrate and the year that is about to begin are very special indeed: the Holy Father will open the Holy Door and begin the Jubilee of Hope in memory of the coming in history of the Lord Redeemer. Each Holy Year makes us look back to the origins and the fulfillment of salvation history: to the origins because we celebrate the coming of the One who is our hope, Christ the only Savior of the world, and to the fulfillment because the gift of plenary indulgence and full reconciliation with the Lord and with our brothers and sisters in humanity directs us to eternal Life, to Heaven toward which we walk with confidence “keeping our minds and hearts fixed there”, as our Holy Founder loved to repeat. It is an extraordinary opportunity to “begin again” with more enthusiasm to follow Christ on the paths of the Gospel by dropping what weighs down our hearts, diminishes or makes disappear the taste and joy of living, shatters fraternal relationships and takes away our inner Peace. We are pilgrims on this earth, and the Holy Spirit, if we are willing to listen to him, will suggest the steps to take on a path of inner liberation, give us the strength to fight the evil in us and around us, and be a balm for the wounds that inevitably accompany each person’s existence. May the Jubilee truly be a propitious occasion for an authentic reconciliation with God, with creation,



with our brothers and sisters, with those who share our days, with our personal and community history, and give us the joy of tasting a truer, deeper and therefore more fruitful fraternal communion.

We are living through difficult days in human history, and we may not even realize how close the possibility of a world

May the Jubilee truly be a propitious occasion for an authentic reconciliation with God, with creation, with our brothers and sisters, with those who share our days, with our personal and community history, and give us the joy of tasting a truer, deeper and therefore more fruitful fraternal communion.

conflict is with the multiplication of already considerable deaths and sufferings. Let us accept with commitment the repeated invitation of the Holy Father Francis to pray for peace for the many peoples who are already living this tragedy on their own skin; but our prayer would be little coherent if it were not also a commitment for each of us to be peacemakers in our daily lives, wherever Divine Providence wants us and with all those we meet on our path. The witness of the Saints shows us that the way to renewal and reform, at every level, is through the conversion of men and women of good will to the desired good.

It is no coincidence that the word conversion was the most repeated word in the final document of the Synod of Bishops on Synodality last October and, to hear those who took part, also the red thread of all the assembly’s work. In fact, scrolling through the Final Document of the Second Session of the Sixteenth Ordinary General Assembly of the Synod of Bishops (Oct. 2-27, 2024) on the theme “For a Synodal Church: communion, participation, mission”, we see it divided into five parts with very meaningful titles: I. The Heart of Synodality - Called to conversion; II. In the boat together - Conversion of relationships; III. Casting the nets - Conversion of processes; IV. An abundant catch - Conversion of bonds; V. I Also send you - Forming a People of Missionary Disciples.

Dear Sisters, I invite you to read carefully this final document, which is very rich in insights for a path of personal and communal conversion to the joy of the Gospel, grasping the intrinsic logic that runs through it, particularly the awareness that the Church will be fruitful and credible in its mission to the extent that it has the courage of conversion to God, but also if we know how to convert concretely to a new look at our brothers and sisters in humanity. In the Church of God there are neither foreigners nor masters nor persons different in dignity, but rather brothers and sisters, religious, presbyters and laity united by baptismal faith and called to walk together in the same way (synod means just that), each with his or her own originality, fulfilling with simplicity service to which one is called.

Every part of the document, every suggestion, every exhortation is of interest to all the baptized even if then, for each particular vocation, emphases are made. To the Consecrated Life, for example, is dedicated, in a special way, No. 65 where is indicated the specific contribution it can give for a synodal and missionary Church. After emphasizing the essentials of this life choice and that is consecration to God in contemplative or apostolic life, its task is recalled: to be a prophetic voice, to make one’s contribution to the Church’s synodality by sharing one’s experience of synodality lived out in community life

In the Church of God there are neither foreigners nor masters nor persons different in dignity, but rather brothers and sisters, religious, presbyters and laity united by baptismal faith and called to walk together in the same way, each with his or her own originality, fulfilling with simplicity service to which one is called.

and in the different dynamics that constitute it (such as councils in the different levels, chapters, etc.), to share one's experience as a "laboratory of interculturality" given the multi-ethnic composition of religious families, and finally to weave meaningful mutual relationships with local Churches.

Some might say: what is new in all this? From a theoretical point of view perhaps there is nothing new but from a practical point of view, of implementing an evangelical life lived in a synodical style I think there is still a long way to go. There are not a few studies, articles and considerations made at conferences-and at the Synod itself-where it is not highlighted how a certain individualistic mentality and sometimes even with narcissistic overtones, also touches religious life. We are not untouched by all the dangers that pollute the air of a certain dominant culture that is very jealous of the principle of self-determination, and the danger of feeling self-sufficient can also touch Consecrated Life.

We give thanks to the Church that recognizes in the dynamics of Consecrated Life some structures of synodality asking us to share the wisdom acquired over centuries of history with the whole Christian community, but at the same time we continue to commit ourselves

to shine forth in all its beauty and completeness the honor and responsibility of having been called by God to love him with an undivided heart, to proclaim to the world the Absolute of God the beginning and the end of our journey, to serve him in that specific mission he entrusts to us and, not the less to bear witness that evangelical fraternity is possible. Let us accept the Holy Father's repeated invitation to consider synodality as essential to the Church and not the theme of an Assembly, however important, such as the one that has just concluded.

Dearest Sisters, what has been said so far for us, who follow Christ the Lord in the footsteps of St. Joseph Cottolengo, acquires an additional color, that of being part of a larger family, the Little House of Divine Providence, which has begun the journey toward the celebration of the bicentenary of the inspiration the Saint of Bra got to found it; what are the challenges/occasions for a family of Consecrated Life are the same as those of a charismatic reality as rich even if a bit complex as ours.

Over the past few months I have had the privilege of devoting some time to reordering the second part of the rooms that saw the birth of the Little House, perceiving almost physically the sacredness of the place and imagining, in the light of the writings and witnesses at the canoni-

zation processes of the saint Cottolengo, the animated and surprising life of this place. Although for many years I have been privileged to live in this House and to live in a large charismatic family, the amazement of touching firsthand and up close the action of God's grace in the extraordinary history of the beginnings of the Little House has been remarkable.

Love becomes Home is the title of the entire historical itinerary that can now be visited, in which we have recovered both the memory of the early days through some objects and some particularly significant documents of our Saint. I would especially like to thank the sisters who have so carefully and for so many years guarded a precious treasure made up of places, objects, and memories that speak of an extraordinary evangelical history and that can now be an object of meditation and I hope also of joy for those who will visit the route.

We are waiting for the Holy See to communicate the next steps to be taken in

the complex governance review journey we are currently undertaking. We want to carry out this important commitment with great openness to the action of the Holy Spirit and in obedience to the Church that is guiding our steps.

Well I can tell you that, "touching" the places from which it began I have repeatedly raised this prayer to the good Lord: "Lord the only thing that really matters is that Your will be done and that the Little House be faithful to what in this place so significant, full of suggestion and «Cottolengo beauty» began. The rest is nothing".

Merry Christmas, dear Sisters! Merry Christmas to the sisters in need and sick. May hope dwell in our hearts until they rejoice in the certainty that He who gave us the most who is Christ will give us everything else we need, as Cottolengo would say.

God bless you all with extraordinary graces!

Yours, Fr. Carmine Arice

“ MERRY CHRISTMAS, DEAR SISTERS!
MERRY CHRISTMAS TO THE SISTERS IN NEED AND SICK.
MAY HOPE DWELL IN OUR HEARTS UNTIL
THEY REJOICE IN THE CERTAINTY THAT
HE WHO GAVE US THE MOST WHO IS CHRIST WILL
GIVE US EVERYTHING ELSE WE NEED,
AS COTTOLONGO WOULD SAY. ”

La Madre comunica

Carissime Sorelle, siamo entrate in un tempo tutto speciale di grazia e di benedizione, donatoci da Dio Padre con amore misericordioso. Speciale perché siamo tutte chiamate a vivere con intensa commozione, profondo stupore e viva partecipazione il Giubileo della Chiesa e i nostri Giubilei cottolenghini, quali: il Centenario della nascita al Cielo della Beata Maria Carola Cecchin, il cammino triennale verso il Bicentenario dell'Ispirazione carismatica ricevuta dal Santo Cottolengo e verso il Cinquantesimo dell'arrivo del nostro Carisma in India.

I giubilei non sono semplicemente degli eventi che hanno un inizio e una fine, ma sono doni e grazie che incidono dentro di noi lasciandoci il segno del passaggio

di Dio. Viviamo allora con entusiasmo il cammino che la Divina Provvidenza prepara per ciascuna in questo Anno Santo 2025, cercando di essere vere "pellegrine di speranza", donne consacrate che con gioia la testimoniano, perché hanno incontrato "Cristo nostra speranza"!

"La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). La speranza, dono dello Spirito Santo ricevuto nel battesimo, insieme alla fede e alla carità, è una forza interiore che fa credere che ogni avvenimento della vita è pieno di senso. La speranza per noi è credere che in ogni cosa che facciamo, in ogni cosa che ha a che fare con la nostra esistenza, c'è uno scopo e un significato. Le vicende della

Le vicende della vita sono gravide di senso anche quando noi non riusciamo a vederlo, perché tutto è guidato dalla amorevole Divina Provvidenza per il nostro bene, per la nostra salvezza.

vita sono gravide di senso anche quando noi non riusciamo a vederlo, perché tutto è guidato dalla amorevole Divina Provvidenza per il nostro bene, per la nostra salvezza. E questa certezza di fede irradia in noi la luce della speranza che ci dà la forza di affrontare a vivere tutto ciò che accade nella nostra quotidianità terrena.

"Sia pure quanto si voglia burrascoso il mar di questo mondo, ... e tutto noi stessi siamo pure quella nave che e marosi la flagellano ed aquiloni la investono e scogli le minacciano annegamento e perdita, se al grande Iddio colla speranza, come a forte ancora, ci appigliamo, avremo calma d'ogni persecuzione avvantaggio d'ogni avversità, e d'ogni tentazione vittoria" (S. Cottolengo, Predica, 14 gennaio 1827). Se ci sentiamo amate da Dio Padre provvidente e a Lui ci affidiamo, come il Santo Cottolengo ci insegna, riusciamo ad affrontare con speranza le tribolazioni e possiamo vivere qualunque difficoltà e avversità.

Però Sorelle, dobbiamo dire che è vero anche il contrario, quando non sentiamo più l'Amore di Dio, non percepiamo più la vita come significativa e sperimentiamo il non senso, anche gli avvenimenti più belli diventano opachi, tutto è peso e fatica, ogni piccola ostilità un problema, ogni difficoltà risulta insormontabile e non si ha più la forza di affrontare nulla. Senza la certezza dell'Amore di Dio, inco-

minciamo davvero a sperimentare quella che chiamiamo delusione, sconforto, disperazione, spegnendo in noi la speranza evangelica.

La speranza evangelica però non è ottimismo che illude, non è un superficiale atteggiamento di euforia che tutto andrà bene nella vita, e non è neanche una assicurazione verso le tribolazioni della vita, una polizza assicurativa che poi delude nelle difficoltà e negli incidenti dell'esistenza. No, la speranza evangelica "nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce, ... è infatti lo Spirito Santo che tiene la speranza accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati» (Rm 8, 35.37)" (Papa Francesco, Bolla Giubileo 2025, 3).

Nella relazione con Dio, la domanda seria che ci interPELLA, non è tanto cosa sappiamo di Dio o quale conoscenza abbiamo di Dio, ma piuttosto se in questo momento ognuna di noi si sente amata con un amore veramente esperito e tocca-



Vi sentite prese in braccio da Dio, portate nelle Sue braccia paterne? Questa è la fede su cui si fonda la speranza, perché solo quando ci sentiamo accolte così da Dio e ci abbandoniamo in Lui, possiamo abbassare le nostre difensive e sperimentare la Sua sollecita e paterna cura per ciascuna.

to nel concreto della vita. Possiamo allora domandarci: siamo una comunità che si sente amata da Dio? Personalmente mi sento amata da Dio?

Essere pellegrine di speranza interpella anche il nostro modo di essere comunità fraterne, in cui possiamo donarci tra Sorelle l'esperienza dell'amore di Dio, e non essere solamente comunità in cui ci scambiamo la conoscenza di Dio o in cui organizziamo la nostra vita religiosa e la nostra preghiera a Dio.

L'esperienza personale di essere amate e la condivisione fraterna di questa meravigliosa realtà, genera anzitutto in noi lo stupore, e soprattutto fa crescere la confidenza in Dio e l'abbandono fiducioso nelle sue mani, o meglio nelle sue braccia di Padre misericordioso e provvidente. *“Oh la dolce, oh la grande speranza che in noi tutti destar si deve al grato pensiero che giammai rimarrà confuso e privo d'opportuno aiuto chiunque tra i mortali tra le braccia dell'eterno Iddio speranzoso si gitta e da lui ogni cosa spera: Chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?”* (S. Cottolengo, Predica, 14 gennaio 1827).

Sorelle, desidero provarvi!! Vi sentite prese in braccio da Dio, portate nelle Sue braccia paterne? Questa è la fede su cui si fonda la speranza, perché solo quando

ci sentiamo accolte così da Dio e ci abbandoniamo in Lui, possiamo abbassare le nostre difensive e sperimentare la Sua sollecita e paterna cura per ciascuna. *“Ah quello sperar con calma in petto il divin soccorso, quel gittarsi nelle braccia stesse dell'onnipotente e pietoso Iddio, come potrà non moverlo ad una cura tutta sollecitudine e veramente paterna per noi! Lungi pertanto da voi que' batticuori, que' timori, que' affanni, quelle tristezze che vi angustiano; nelle di lui mani sol vi rimettete, e sarete da lui in ogni cosa assistiti e protetti: «Getta nel Signore il tuo affanno ed Egli ti darà sostegno»* (Sal 55,23)” (S. Cottolengo, Predica, 14 gennaio 1827).

Questa esperienza di fiducia e abbandono in Dio Padre provvidente che si prende cura di noi, esperienza che San Giuseppe B. Cottolengo ha vissuto in modo eroico e speciale, trasforma poco a poco, e per grazia dello Spirito Santo, i nostri sentimenti, il nostro sguardo interiore e rianima in noi la speranza.

L'imprevedibilità del futuro, le tribolazioni della vita, le sofferenze delle malattie e delle calamità, il male che dilaga nell'umanità, le difficoltà e le fatiche, possono far sorgere in noi timori e paure, ma con la certezza che Dio ci ama, la paura, emozione umana primaria, che certamente continuerà ad accompagnarci, non co-

manderà più la nostra vita e non farà più sorgere in noi sentimenti di ansia, timore, sconforto, dubbio, sfiducia, disperazione. *“Amate Dio, andate avanti nella presenza di Dio; ... amore e nessun timore; ... l'amore scaccia il timore. Procuriamo solo di essere bene con Dio, non aver peccati nell'anima, ed amarlo; e poi nessun timore; Dio è là che ci guarda e ci conosce; anzi noi siamo in lui, ed è impossibile che ci dimentichi”* (DP 1 e 58).

Vivere in fiducioso abbandono nelle braccia di Dio Padre, trasforma anche il nostro sguardo interiore. Noi pensiamo che per poter affrontare la vita con le sue vicissitudini dobbiamo controllare le situazioni, girarle a nostro vantaggio e assicurarci condizioni esterne, ma la speranza evangelica non si costruisce sulle condizioni umane prevedibili, nasce unicamente dalla fede nell'Amore di Dio per noi. È solo la misteriosa certezza dell'Amore di Dio a farci percepire che dietro e dentro le tempeste, i problemi, le prove, le tribolazioni, il buio, c'è il sole che illumina, dandoci speranza di vita e salvezza. *“Non temete di conseguir vostra eterna salute. Ricordatevi che Iddio è padre di tutte le misericordie e perciò tante volte in quelle istesse cose, nelle quali la cieca umana prudenza apprende disgrazie, si prepara dal Divin Consiglio la nostra felicità”* (S. Cottolengo, Predica, 14 gennaio 1827). Sorelle carissime, siamo nel tempo di Na-

tale, tempo fecondo per ravvivare la speranza che ci abita, perché *“La speranza è il sogno cristiano che vivifica e illumina la missione, è il dolcissimo sogno di un Dio fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio”* (Atti XI Capitolo generale, 124).

Il sogno che desidero per questo Natale, è che tutte noi, Sorelle cottolenghine di vita contemplativa e di vita apostolica, accogliamo con cuore aperto la grazia del Giubileo della Chiesa e dei nostri Giubilei, lasciando che la speranza che non delude, quella in Dio Padre, cresca e si ravvivi nei nostri cuori e attraverso di noi diventi contagiosa per coloro che amiamo, serviamo, incontriamo, per tutti i figli e le figlie della Piccola Casa. Sorelle carissime, camminiamo insieme come “pellegrine di speranza” verso il bel Paradiso, preghiamo le une per le altre con fede e abbandono, affinché la forza della speranza possa riempire il nostro presente nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo: *«Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore»* (Sal 27,14).

Unita a Suor Vice Madre e alle Sorelle Consigliere, auguro a ciascuna Buone Feste Natalizie e un sereno e giubilare Anno Nuovo. In comunione di preghiera, avanti in Domino,

Madre Elda

“ QUESTA ESPERIENZA DI FIDUCIA E ABBANDONO IN DIO PADRE PROVVIDENTE CHE SI PRENDE CURA DI NOI, ESPERIENZA CHE SAN GIUSEPPE B. COTTOLENGO HA VISSUTO IN MODO EROICO E SPECIALE, TRASFORMA POCO A POCO, E PER GRAZIA DELLO SPIRITO SANTO, I NOSTRI SENTIMENTI, IL NOSTRO SGUARDO INTERIORE E RIANIMA IN NOI LA SPERANZA. ”

The Mother communicates

Dearest Sisters, we have entered a very special time of grace and blessing, given to us by God the Father with merciful love. Special because we are all called to live with intense emotion, profound amazement and lively participation the Jubilee of the Church and our own Cottolengo Jubilees, such as: the Centenary of the Birth to Heaven of Blessed Maria Carola Cecchin, the three-year journey towards the Bicentenary of the Charismatic Inspiration received from Saint Cottolengo and towards the Fiftieth of the arrival of our Charism in India.

Jubilees are not simply events that have a beginning and an end, but are gifts and graces that affect us inside, leaving us the sign of God's passage. Let us then enthusiastically live the journey that Divine Providence prepares for each one of us in this Holy Year 2025, seeking to be true "pilgrims of hope", consecrated women who joyfully bear witness to it, because they have met "Christ our hope"!

"Hope does not disappoint, because the love of God has been poured out into our hearts through the holy Spirit that has been given to us" (Rm 5:5). Hope, a gift of the Holy Spirit received in baptism, along with faith and charity, is an inner strength that makes one believe that every event in life

is full of meaning. Hope for us is to believe that in everything we do, in everything that has to do with our existence, there is purpose and meaning. The events of life are pregnant with meaning even when we cannot see it, because everything is guided by loving Divine Providence for our good, for our salvation. And this certainty of faith radiates in us the light of hope that gives us the strength to face to live through everything that happens in our everyday earthly life.

"Be it as stormy as the sea of this world may be, ... and all we ourselves are also that ship which and gales scourge it and kites sweep over it and rocks threaten it with drowning and loss, if to the great God with hope, as to strong anchor, we lean, we shall have calm of every persecution for the advantage of every adversity, and of every temptation victory" (St. Cottolengo, Sermon, January 14, 1827). If we feel loved by God the Provident Father and rely on Him, as Saint Cottolengo teaches us, we are able to face tribulations with hope and can live through any difficulties and adversities.

However, Sisters, we have to say that the opposite is also true, when we no longer feel God's Love, we no longer perceive life as meaningful and experience meaninglessness, even the most beautiful

The events of life are pregnant with meaning even when we cannot see it, because everything is guided by loving Divine Providence for our good, for our salvation.

events become dull, everything is a burden and fatigue, every little hostility a problem, every difficulty turns out to be insurmountable and we no longer have the strength to face anything. Without the certainty of God's Love, we really begin to experience what we call disappointment, discouragement, despair, extinguishing in us the evangelical hope. Evangelical hope, however, is not optimism that deceives, it is not a superficial attitude of euphoria that everything will be all right in life, nor is it an insurance policy toward the tribulations of life, an insurance policy that then disappoints in the difficulties and accidents of existence. No, the evangelical hope "is born of

love and based on the love springing from the pierced heart of Jesus upon the cross, ... the Holy Spirit illumines all believers with the light of hope. He keeps that light burning, like an ever-burning lamp, to sustain and invigorate our lives. Christian hope does not deceive or disappoint because it is grounded in the certainty that nothing and no one may ever separate us from God's love: *"Who will separate us from the love of Christ? Hardship, or distress, or persecution, or famine, or nakedness, or peril or the sword? No, in all these things we are more than conquerors through him who loved us"* (Rm 8,35.37)" (Pope Francis, Bull of Jubilee 2025, 3). In our relationship with God, the serious



Do you feel taken up by God, carried in His fatherly arms?
This is the faith on which hope is based, for only when
we feel so welcomed by God and surrender ourselves
in Him, can we lower our defenses and experience
His solicitous and paternal care for each one.

question that confronts us is not so much what we know about God or what knowledge we have of God, but rather whether at this moment each of us feels loved with a love that is truly experienced and touched in the concrete of life. We can then ask ourselves: are we a community that feels loved by God? Do I personally feel loved by God?

Being pilgrims of hope also challenges our way of being fraternal communities, where we can give each other among Sisters the experience of God's love, and not just be communities where we exchange knowledge of God or where we organize our religious life and prayer to God.

The personal experience of being loved and the fraternal sharing of this wonderful reality, first of all, generates amazement in us, and above all, it grows confidence in God and trusting abandonment in his hands, or rather in his arms as a merciful and provident Father. *“Oh the sweet, oh the great hope that in us all is to be aroused by the grateful thought that never shall any one among mortals remain confused and without opportune help in the arms of the eternal God hopeful casts himself and from him all things hope: Who has trusted in the Lord and been disappointed?”* (St. Cottolengo, Sermon, January 14, 1827). Sisters, I wish to provoke you!!! Do you feel taken up by God, carried in His fa-

therly arms? This is the faith on which hope is based, for only when we feel so welcomed by God and surrender ourselves in Him, can we lower our defenses and experience His solicitous and paternal care for each one. *“Ah that calmly hoping in the bosom for divine relief, that throwing oneself into the very arms of the almighty and merciful God, how can it not move him to an all solicitous and truly paternal care for us! Far therefore from you those beatings, those fears, those afflictions, those sadnesses that distress you; into his hands only you will put yourselves, and you will be assisted and protected by him in all things: «Cast your cares on the LORD and he will sustain you» (Ps 55:22)”* (St. Cottolengo, Sermon, January 14, 1827).

This experience of trust and abandonment in God the Provident Father who cares for us, an experience that St. Joseph B. Cottolengo lived in a heroic and special way, transforms little by little, and by the grace of the Holy Spirit, our feelings, our inner outlook and revives hope in us.

The unpredictability of the future, the tribulations of life, the sufferings of disease and calamity, the evil that is spreading through mankind, the difficulties and labors, may give rise to fears and apprehensions in us, but with the certainty that God loves us, fear, a primary human emotion, which will certainly continue to

accompany us, will no longer command our lives and will no longer give rise to feelings of anxiety, fear, discouragement, doubt, distrust, and despair. *“Love God, go on in the presence of God; ... love and do not fear; ... love drives fear away. Let us do our best to be on good terms with God, to be without sin in our soul, and to love Him; hence, no fear; God is there looking at us and He knows us; yet we are in Him and it is impossible for Him to forget us”* (DP 1 e 58).

Living in confident abandonment in the arms of God the Father also transforms our inner outlook. We think that in order to face life with its vicissitudes we have to control situations, turn them to our advantage and secure external conditions, but evangelical hope is not built on predictable human conditions, it arises solely from faith in God's Love for us. It is only the mysterious certainty of God's Love that makes us perceive that behind and within the storms, the problems, the trials, the tribulations, the darkness, there is the sun that shines, giving us hope of life and salvation. *“Do not fear to attain your eternal health. Remember that God is the father of all mercies and therefore many times in those very things, in which blind human prudence apprehends misfortunes, He prepares from the Divine Council our happiness”* (St. Cottolengo, Sermon, January 14, 1827).

Dearest sisters, we are in Christmas time, a fruitful time to revive the hope that lives there, because “Hope is the Christian dream that vivifies and illuminates the mission, it is the sweetest dream of a God made man so that man could become God” (Acts XI General Chapter, 124). The dream I wish for this Christmas, is that all of us, Cottolengo Sisters of contemplative life and apostolic life, welcome with open hearts the grace of the Jubilee of the Church and of our Jubilees, letting the hope that does not disappoint, the hope in God the Father, may grow and revive in our hearts and through us may become contagious for those we love, serve, meet, for all the sons and daughters of the Little House. Dearest Sisters, let us walk together as “pilgrims of hope” toward the beautiful Paradise, let us pray for one another with faith and abandon so that the power of hope may fill our present in confident expectation of the return of the Lord Jesus Christ: *«Put your hope in the Lord, be strong, let your heart be bold, put your hope in the Lord»* (Ps 27:14).

Joined by Sister Vice Mother and Sisters Councilors, I wish each one of you Happy Christmas Holidays and a peaceful and jubilee New Year. In communion of prayer, avanti in Domino,

Mother Elda

“ THIS EXPERIENCE OF TRUST AND ABANDONMENT IN GOD THE PROVIDENT FATHER WHO CARES FOR US, AN EXPERIENCE THAT ST. JOSEPH B. COTTOLENGO LIVED IN A HEROIC AND SPECIAL WAY, TRANSFORMS LITTLE BY LITTLE, AND BY THE GRACE OF THE HOLY SPIRIT, OUR FEELINGS, OUR INNER OUTLOOK AND REVIVES HOPE IN US. ”

Formazione

«Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”» (Lc 11,1).

Introduzione

*“La preghiera è un’opera infinita”.
Così titola un celebre libro di Sofronio
Archimandrita, monaco ortodosso russo
del secolo scorso. “Tu sei l’amore; vieni tu
stesso, prendi dimora dentro di me e compi
in me tutto ciò che tu ci hai chiesto di
compiere, poiché il tuo comandamento è
infinitamente al di sopra delle mie forze...
[...] Dobbiamo restare nella preghiera, il
più a lungo possibile, affinché la sua forza
invincibile penetri in noi e ci renda capaci
di resistere a ogni influenza distruttiva.
Quando dentro di noi sorgerà questa forza,
rifulgerà in noi la gioia della speranza nella
vittoria definitiva”.*

La vita cristiana segue quella che è stata l’esperienza di vita del Figlio, vero Dio e vero Uomo. Allo stesso modo la preghiera cristiana non può prescindere dal fatto che Gesù stesso ha pregato, come ebreo, uomo del popolo a cui Dio si è legato nell’Alleanza; ma anche come Figlio unigenito del Padre, nello Spirito Santo. Ce lo dice San Paolo: “Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili” (Rm 8,26). Il fascino di Gesù nel suo pregare fa nascere la richiesta dei discepoli, che rivela come

la preghiera non sia una formula di comunicazione automatica, ma, al contrario, richiede l’insegnamento, la disciplina, le modalità che solo il Maestro può indicare.

Per l’anno della preghiera è stato pubblicato un sussidio dove sono presentate alcune parole chiave per riflettere sulla semplice invocazione: “Signore, insegnaci a pregare”, perché essa è già pregare! Pregare dice relazione di intimità, feriale e festiva: rendere straordinario l’ordinario non basta, occorre dare una marcia in più allo straordinario. L’intimità ha bisogno di tempi scelti con cura, del meglio di me, perché non posso dare se non quello di cui ho fatto esperienza, altrimenti non trasmetto la fede ma soltanto cultura religiosa.

Insegnare è il compito del Maestro. Lui è Maestro e Signore, ci dice Gv al cap. 13 del suo Vangelo e ci insegna la relazione tra di noi lavandoci i piedi. Ma è anche colui che insegna con autorità, non come gli scribi o i farisei, perché fa, prima di dire cosa fare. Il suo insegnamento è profetico; in-segna, pone un segno che esprime un significato, e noi lo riconosciamo tale. I discepoli lo hanno visto relazionarsi con Dio Padre, ecco perché vogliono imparare. Uscendo da quel colloquio intimo, Gesù è luminoso, come simboleggiava Mosè uscendo dalla tenda del convegno o scendendo dal monte dopo aver parlato con Dio faccia a

Dire che la Liturgia è *Opus Dei* sta a indicare che Dio si sporca le mani con l’argilla per plasmare e riplasmare l’uomo e la donna fatti a sua immagine, per continuare a ricrearne la somiglianza.

faccia: “Guardate a lui e sarete raggianti” (Sal 33).

Imparare: non basta ascoltare la lezione, occorre anche fare i compiti a casa. Nella Scrittura la preghiera è sempre legata all’atteggiamento spirituale della perseveranza e all’immagine sportiva dell’allenamento, e ogni buon atleta sa che il sacrificio fa parte della sua preparazione e disciplina.

Discepoli: non si finisce mai di imparare! Soprattutto quando a insegnare è Gesù, che porta sé stesso come esempio, ma anche molto altro di semplice e quotidiano. Discepolo è colui che si mette in ascolto. A questo proposito è significativo il testamento del giovane ricercatore vicentino Sammy Basso, malato di progeria, che ha terminato la sua vita terrena il 5 ottobre scorso:

“Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c’è mai stata nessuna battaglia da combattere, c’è solo stata una vita da abbracciare per com’era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio.”

Davvero i fragili, i poveri ci apriranno la porta del Paradiso, non tanto perché verranno incontro ad accoglierci in cielo per

il bene che abbiamo fatto loro, ma perché già con la loro vita vissuta in pienezza ce ne mostrano la strada maestra!

Come pregare? «Quando pregate, dite: Padre...»

Il sussidio elenca **4 modi fondamentali** di preghiera, a cui ne ho aggiunto un quinto, trattato più avanti nel testo.

L’adorazione chiede un atteggiamento di umiltà, reverenza, meraviglia, stupore (segue approfondimento sensoriale). Lode e ringraziamento sono espressioni di gioia e gratitudine: questa forma di preghiera plasma “il nostro sguardo verso i fratelli come segno e testimonianza della carità con cui Dio ci ama”; sui nostri diari scolastici troneggiava una lapidaria frase di Jim Morrison - cantante dei The Doors morto di overdose - che diceva: “La vita è uno specchio: ti sorride se la guardi sorridendo”; parafrasando direi che vale per il modo con cui ci guardiamo gli uni gli altri!

Intercessione: esprime la Comunione dei santi ed è preghiera per le esigenze degli altri, atto di solidarietà, comprensione e compassione... come un ponte che collega i fedeli. Come Abramo e come Maria di Nazaret, si tratta di mettersi in mezzo tra il richiedente e colui che può esaudirlo, il fra-

tello e Dio; fare un passo avanti e chiedere al posto di chi non sa o non riesce a chiedere. È cercare favore agli occhi di Dio per il fratello, per questo è una forma altissima di carità. La più potente nell'intercessione è la Madonna: attenzione però a non confondere, perché solo il Signore Gesù Cristo è il Redentore, ma certo Maria è mediatrice di grazia perché è la riempita di grazia. E la sua intercessione non è solo dall'uomo a Dio ma anche da Dio all'uomo!

Dio ha scelto Maria per sua dimora, l'ha creata immacolata perché l'ha salvata in anticipo, attraverso di Lei noi arriviamo a Gesù; Lei intercede per noi presso il Cuore del Figlio, ma intercede anche per Dio presso i nostri cuori: Dio si ferma davanti alla nostra libertà, ma la Mamma continua a provarci per Lui. Anche una sola Ave Maria detta per un peccatore e Lei non mancherà di pregare, ora e nell'ora della morte! Pregherà il Signore per ottenere misericordia, ma pregherà anche il figlio o la figlia più disgraziati di aprire il cuore per accoglierla!

Supplica: la nostra vulnerabilità e il nostro bisogno di aiuto. “Con questo tipo di preghiera, presentiamo a Dio le nostre necessità personali, i nostri desideri più profondi, e le nostre preoccupazioni più urgenti”; stimola in noi un atteggiamento di fiducia e perseveranza.

È frutto di una profonda esperienza pasquale, in cui ci si scopre salvati dalla propria autosufficienza, come spiega bene il profeta: “Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio” (Ez 37,13). In un circolo virtuoso, adorazione e supplica si alimentano a vicenda, diventando sempre più vere e profonde con l'approfondirsi dell'umiltà.

Contemplazione: «Il tuo volto, Signore, io cerco...» (Sal 26). Il sussidio parla di contemplazione in riferimento alla preghiera dei claustrali. Si può entrare sempre in preghiera contemplativa, indipendentemente dalle condizioni di salute, di lavoro o di sentimento. È la preghiera del figlio di Dio, del peccatore perdonato che si apre ad accogliere l'amore con cui è amato e che vuole corrispondervi amando ancora di più. La preghiera contemplativa è comunione con Dio, è sguardo di fede fissato su Gesù. [...] La preghiera contemplativa è ascolto della Parola e obbedienza della fede. La preghiera contemplativa è anche silenzio e unione alla preghiera di Cristo nella misura in cui fa partecipare al suo mistero pasquale.

La liturgia: opus Dei. L'espressione latina che san Benedetto nella Regola utilizza per riferirsi alla Liturgia è opus Dei. Il Vocabolario online Treccani presenta come unico significato quello di opera, lavoro, inteso in diversi ambiti: musicale, architettonico, lavorazione di ricami, oreficeria o mosaici.

Siamo quindi sempre nell'ambito della creatività, dell'arte, di lavori intellettuali e manuali che esprimono bellezza e armonia. Dire che la Liturgia è opus Dei sta quindi a indicare che Dio si sporca le mani con l'argilla per plasmare e ripasmare l'uomo e la donna fatti a sua immagine, per continuare a ricrearne la somiglianza. Da quando il Figlio ha assunto la natura umana, redimendola con la sua Pasqua di passione, morte, risurrezione e ascensione al Cielo, essa è suo Corpo mistico e abita con Lui nella vita trinitaria, nella gloria eterna, nella liturgia senza fine. Essa è quindi opera di Dio e opera dell'umanità redenta, alla quale partecipiamo con il nostro essere Chiesa orante.

Così si legge nella Costituzione conciliare Sacrosanctum Concilium al numero 7:

“Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. [...] Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra.

Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.”

Questo vale in modo eminente per la Celebrazione eucaristica, ma anche per il suo prolungamento (oltre all'adorazione) che è la Liturgia delle Ore, preghiera del Cristo totale – Capo e Membra – e quindi della Chiesa suo Corpo mistico.

Essa contiene tutto lo spettro delle forme di preghiera che abbiamo visto sopra, non solo perché il Libro dei Salmi è compendio di tutta la Scrittura e dell'esperienza umana, ma anche per il resto delle sue parti. C'è tutto ciò che ci occorre per una preghiera completa che, quanto più intimamente vissuta, tanto più ci fa crescere nella vita spirituale, secondo quel circolo virtuoso a

cui facevamo riferimento precedentemente.

Mi preme sottolineare, a proposito della Liturgia, che essa non è qualcosa che noi possiamo fare o disfare a nostro gusto. Sì, possiamo utilizzarne delle parti in veglie o incontri di preghiera, ma ciò non toglie che essa è una realtà a noi immensamente superiore e sfuggente nella sua profondità, è l'opera di Dio che gli Angeli e i Santi celebrano in Cielo e a cui noi abbiamo l'onore di partecipare, in quanto Chiesa in cammino. Siamo ministri di un'opera di Cielo, che ci precede e ci supera.

Approfondimento sull'adorazione

Adorazione viene dall'espressione latina “ad – os”, cioè ha a che fare con la bocca: il bacio, ma anche il parlare, il dialogo. Così Papa Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis* si esprimeva a proposito dell'Adorazione eucaristica:

“Nell'Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi; l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della Celebrazione eucaristica, la quale è in sé stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa. Ricevere l'Eucaristia significa porsi in atteggiamento di adorazione verso Colui che riceviamo.

Proprio così e soltanto così diventiamo una cosa sola con Lui e pregustiamo in anticipo, in qualche modo, la bellezza della liturgia celeste. L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. Infatti, soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non

Lode e ringraziamento sono espressione di gioia e gratitudine: questa forma di preghiera plasma “il nostro sguardo verso i fratelli come segno e testimonianza della carità con cui Dio ci ama”.

solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri” (n°66). Questo desiderio di Dio di comunione, di unirsi a noi si esprime allora propriamente nell'adorazione eucaristica come bacio, manifestazione esplicita di amore e di intimità profonda. Si tratta di un'intimità che coinvolge tutta la persona divino-umana del Signore Gesù, sensi interni ed esterni; così allo stesso modo anche noi siamo chiamati a viverla con tutto ciò che siamo e desideriamo, per stare alla sua presenza in modo sempre più totale e totalizzante, nel dono reciproco di sé, tra la creatura e il suo Creatore.

Sette passi in un percorso sensoriale

Presenza reale: vorrei soffermarmi sul dono e sul privilegio che abbiamo noi cattolici nel culto dell'Eucaristia al di fuori della Messa. A complemento ecumenico

potremmo dire che i protestanti hanno sviluppato un culto particolare della Presenza del Signore nella Parola, gli orientali nell'icona.

Primo passo, STUPIRSI: bocca aperta

Davanti al mistero, rivelato eppure mai totalmente comprensibile, il semplice e il piccolo rimangono a bocca aperta. Pensiamo alla statua che non può mancare nel presepe napoletano, l'estasiato, il pastore della meraviglia, che non ha niente da offrire, non fa un mestiere, ma semplicemente sta alla presenza del Signore in atteggiamento stupito e adorante. Estasiato, senza parole, perché non c'è nulla che si possa dire per esprimere adeguatamente la grandezza di ciò che si sta sperimentando attraverso la fede: Dio non solo fatto carne, ma fatto pane, qualcosa di assolutamente quotidiano e feriale come il pane. E qui ci viene in aiuto uno dei 5 inni eucaristici attribuiti a san Tommaso d'Aquino, l'Adoro Te devote.

La prima strofa inizia:

*Adoro Te devote, latens Deitas,
Quae sub his figuris vere latitas...
In cruce latebat sola Deitas,
At hic latet simul et humanitas...*

Adoro Te devotamente, oh Dio nascosto, sotto queste apparenze Ti celi veramente: sulla croce era nascosta la sola divinità, ma qui è celata anche l'umanità...

In questo bacio a bocca aperta, espressione intima dell'amore di coppia, come scritto nel Cantico dei cantici, siamo chiamati a stupirci, a restare a bocca aperta, per lasciarci nutrire dal Verbo fatto Carne, fatto Pane, fatto nostro cibo, ricevuto nella Santa Comunione. Come al salmista, anche a noi il Signore ripete: “Apri la tua bocca, la voglio riempire” (Sal 81,11).

Secondo passo, CONTEMPLARE: occhi aperti

È sempre dalla prima strofa dell'inno Adoro Te devote che emerge il secondo passo in questo percorso dei sensi:

*Tibi se cor meum totum subiicit,
Quia te contemplans totum deficit.*

A te tutto il mio cuore si abbandona, perché, contemplandoTi, tutto vien meno.

C'è un guardare che è esercizio della vista spirituale, dove quella del corpo viene meno, perde efficacia. Contemplare l'Eucaristia genera in noi uno sguardo nuovo, quello dell'amante. Ci scopriamo prima di tutto guardati da Lui, per poi ritrovarci attratti, calamitati verso Colui che ci guarda. Anche qui gli amanti del Cantico dei cantici ci insegnano l'arte degli sguardi esclusivi eppure inclusivi più che mai. Perché quando la relazione esclusiva è con il Signore, portiamo nello sguardo dell'adorazione l'umanità intera, in una relazione libera e liberante. E seguiamo l'esortazione dell'Apostolo: “... corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12,1-2).

Terzo passo, GUSTARE: cuore aperto

Il terzo passo, forse quello più difficile, la chiave di volta dell'esperienza adorante, ha a che fare con il gusto spirituale, in cui siamo invitati a lasciarci amare, così come siamo, a lasciarci trasformare pian piano da questo Dio che non ci ama perché siamo amabili, ma che amandoci ci rende amabili, come insegna sant'Agostino. Si tratta di aprire il cuore alla gratuità della misericordia di Dio, che reclama il diritto a perdonarci, ad accoglierci in tutta la verità del nostro essere creature fragili e frangibili, preziose e care. A prezzo del suo Sangue ci ha salvati, non lascerà tanto facilmente che andiamo perduti.

Quarto passo, RESPIRARE: naso aperto

Se dobbiamo pensare all'olfatto in relazione all'adorazione eucaristica, non possiamo non far riferimento all'incenso, che sale a Dio come profumo soave. Allora, il Signore è così pedagogicamente delicato da velare con il profumo dell'incenso tutto ciò che ancora ci separa da Lui, e allo stesso tempo di rivelarci pian piano il mistero del Suo Amore, nella misura in cui siamo in grado di accoglierlo, di fargli spazio. Ma l'incenso che sale è anche lode e ringraziamento, supplica e intercessione, lo Spirito Santo che respira in noi i suoi gemiti inesprimibili e ci fa esclamare, figli e figlie nel Figlio: Abbà, Padre.



Quinto passo, TOCCARE: mani aperte

Nel Sacramento dell'Eucaristia il Signore Gesù si consegna ogni giorno nelle nostre mani, così come si consegnò nelle mani dei suoi carnefici nella Passione, ma anche in quelle dei suoi testimoni nella Risurrezione. Nel Pane eucaristico noi tocchiamo la carne del Cristo risorto, come nei fratelli più poveri tocchiamo la carne del Cristo sofferente. Come l'apostolo Tommaso siamo invitati a toccare per credere che il Risorto è lo stesso Signore che fu crocifisso. Questo comporta avere le mani aperte, svuotate di noi stessi e delle nostre poche sicurezze, perché il Cristo le riempia della speranza certa che è generata dalla fede in Lui. Nell'adorare questo Pane, facciamo memoria dell'esperienza tattile, come l'apostolo Giovanni: "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita..." (1Gv 1,1), questo è il contenuto dell'annuncio. È l'esperienza tattile che accompagna e sostiene concretamente l'atto di fede: non vedere per credere, ma vedere l'Uomo e credere in Dio!

Sesto passo, ASCOLTARE: orecchie aperte

Siamo partiti dalla bocca del Signore che parlando ci insegna a parlare. Sh'ma Israel... è l'iscrizione intima del comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Anche l'udito allora è pienamente coinvolto nell'adorazione. Forse è paradossalmente il più coinvolto dei sensi, a detta dell'inno di san Tommaso che ci sta un po' accompagnando in questo percorso sensoriale. La seconda strofa canta infatti:

*Visus, tactus, gustus in te fallitur,
Sed auditu solo tuto creditur.
Credo quidquid dixit Dei Filius:
Nil hoc verbo Veritatis verius.*

La vista, il tatto, il gusto, in Te si ingannano,
Ma solo con l'udito si crede con sicurezza.
Credo tutto ciò che disse il Figlio di Dio:
Nulla è più vero di questa parola di verità.

Dice san Paolo che la fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio, e Cristo Gesù è la Parola di Dio fatta carne, Parola di verità, l'unica verità.

Settimo passo, ANDARE: piedi in cammino

L'ultimo passo che vi propongo può sembrare strano in riferimento all'adorazione eucaristica, ma non è altro che la chiusura del cerchio, la conferma di quanto ci siamo detti finora. Se è vero che l'adorazione è incontro privilegiato e intimo con il Signore risorto, allora abbiamo due icone evangeliche che non solo giustificano, ma spingono necessariamente la nostra attenzione sui piedi in cammino, sulla missione di Cristo attraverso ciascuno di noi.

La prima è raccontata da tutti gli Evangelisti, ciascuno con la propria specificità, ma in sostanza si tratta dell'apparizione del Risorto alle donne il mattino di Pasqua. In tutti i testi si riscontra il comando del Signore – o degli angeli – di andare e annunciare ciò che hanno visto e adorato, come sarà per i discepoli all'Ascensione, con la promessa di essere con loro – Dio con noi – tutti i giorni, fino alla fine del mondo. La seconda icona è tratta dal Vangelo di Lc al capitolo 24, e siamo alla sera di quello stesso giorno: i discepoli di Emmaus. Dopo aver incontrato, camminato e finalmente riconosciuto il Risorto allo spezzare del Pane, questi due amici e testimoni si mettono a correre per raccontare agli altri l'esperienza appena vissuta. Il testo ci dice che "risorsero" (surgentes la Nova Vulgata e il testo originale greco). Risorti con il Risorto, anche loro andarono e annunciarono.

NEL BACIO DI DIO

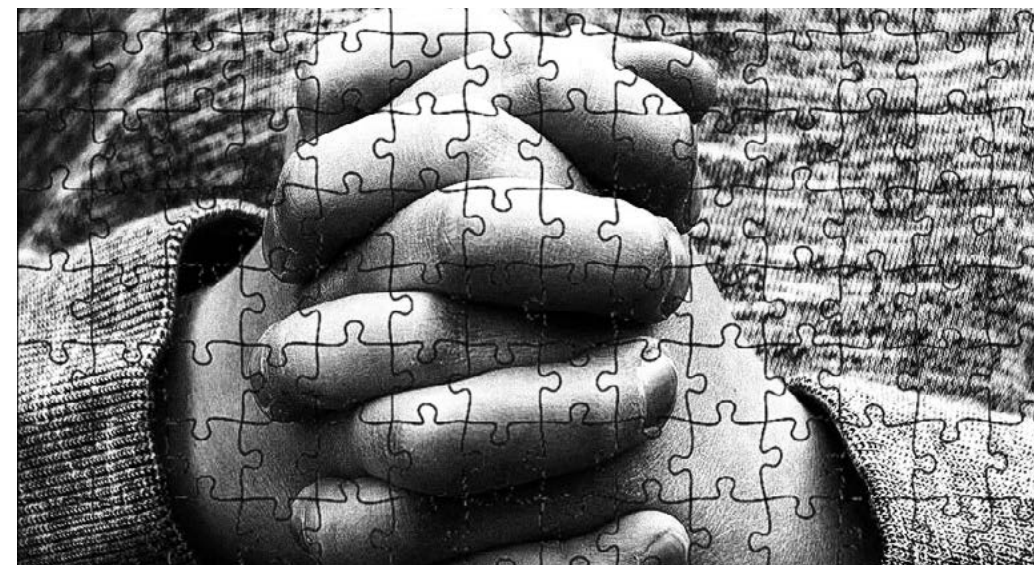
Ecco qui il frutto del bacio di Dio: la consolazione e la capacità di consolare. Quello di cui parlava Papa Benedetto XVI: rompere le barriere tra il Signore e noi, tra noi e gli altri. Ma sappiamo anche che la pienezza di questo bacio, di questa unione intima con Dio, è il contenuto della promessa e dell'alleanza, della profezia e della vita eterna: adorando Gesù nel Santissimo Sacramento dell'Altare noi anticipiamo ciò che faremo per sempre in Paradiso. Dice p. Raniero Cantalamessa in una predica di Quaresima del 2019, a proposito dell'adorazione eucaristica:

"È l'attività più escatologica e profetica che si possa compiere nella Chiesa. Alla fine non si immolerà più l'Agnello, né si mangeranno più le sue carni. Cesseranno, cioè, la consacrazione e la comunione; ma non cesserà la contemplazione dell'Agnello immolato per noi. Questo infatti è ciò che i santi fanno nel cielo (cfr. Ap 5, 1 ss). Quando siamo davanti al tabernacolo, noi formiamo già un unico coro con la Chiesa di lassù: essi davanti, noi, per così dire, dietro l'altare; essi nella visione, noi nella fede." Chiediamo l'intercessione di Maria, perché cresca in ciascuno di noi, l'amore e il servizio di adorazione e di lode; Lei che certamente nei nove mesi di gravidanza e in quelli immediatamente successivi ha vissuto un'adorazione eucaristica ante litteram; che ha nutrito corporalmente Gesù, mentre da Lui era nutrita spiritualmente; che ha potuto essere Sua Madre nella carne, essendolo stata prima di tutto nel cuore, per aver ascoltato, custodito, meditato e messo in pratica la Parola, il Verbo, cioè Gesù stesso, Madre e Discepola!

CONCLUSIONE

Forse non ho detto cose nuove, tuttavia spero che siano fatte nuove dallo Spirito Santo in ciascuno di noi: è questa la sua azione divina nei nostri cuori!

*Suor Valeria del Redentore Critelli
Suora Cottolenghina di vita contemplativa
Monastero "Sacro Cuore" - Manziana*



Dai monasteri

PER CAMMINARE INSIEME NELLA SPERANZA

Nell'imminenza dell'anno giubilare, noi Sorelle che viviamo all'ombra del santuario della Madonna della Spina, proviamo a offrire uno scambio semplice e molto familiare sull'esperienza della speranza vissuta insieme, insieme sofferta e sviluppata nella nostra vita monastica. Mentre la nostra cultura ama considerare la storia come una serie di pagine da voltare per ritrovarsi davanti al presente come una pagina bianca, tutta da riempire a proprio piacimento, la vita di una comunità concreta, come quelle dei nostri monasteri, è ricca di insegnamenti-testimonianze ricevuti, custoditi come una sorgente, a cui possiamo sempre attingere l'acqua viva della speranza. Così ogni tempo può diventare per noi tempo di rinnovamento, immettendoci nella corrente di vita di donne assetate di senso, in ricerca di Dio nella comunione della Chiesa e della Piccola Casa. La luce di quest'esperienza ha brillato anche negli incontri della nostra bella assemblea intercapitolare. Nel nostro vissuto la speranza è alimentata dal "sentirci" Chiesa: al di là delle contrapposizioni

tra progressisti e conservatori, Papa Francesco ci invita a guardare alla Chiesa come a "un ospedale da campo" dove si esercita la cura, cioè "una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali" (EG 67). La vita in monastero realizza "nel piccolo" questa realtà, ci offre la possibilità di trovare in abbondanza "medicine per l'anima", che ogni sorella come un'operatrice, offre all'altra. Si tratta di lasciarsi curare perché si ravvivi in ognuna la luce della speranza. "Sappiamo che non basta vivere, anche sfacchinare insieme, ma ci vuole umiltà profonda per creare la comunione dei cuori. A volte crea comunione anche lasciarsi fare un servizio mentre vorremmo rifiutarlo", diceva sr. Maria Domenica. "La carità ci fa sperimentare la presenza di Cristo, che non è mai solo: attenzione al prossimo è attenzione a Dio". Sono parole di sr. Maria della Sindone che in una preghiera chiedeva al Signore "la fede vissuta col sorriso e l'invisibile speranza dello Spirito Santo". E poi, poco alla volta, lo sguardo del cuore diventa limpido, si libera dal peso di pensie-

ri ed emozioni negative e allora come non ricordare la testimonianza di sr. Maria della Risurrezione, sorella pronta e arguta nonostante l'anzianità e la malattia! A una domanda provocatoria della sorella infermiera che le chiedeva se lei vedesse Gesù, rispose prontamente: "Sì, guardando te vedo Gesù". Quando la comunione si incrina, la speranza diventa sostegno: fa scoprire modi di essere diversi per ognuna, ci fa scoprire la forza della pazienza e nel perdono la persona diventa nuova, si tocca qualcosa della vita eterna. "Solo con la carità faremo della nostra comunità un Paradiso in terra" ripeteva sr. Maria del Crocifisso. "Solo se è in pace con tutti il cuore della contemplativa può sfociare nell'orazione continua" (sr. Maria del Santo Volto) e può contribuire così al compiersi di quella rivoluzione che Papa Francesco ha auspicato per tutta la chiesa: "la rivoluzione della tenerezza" (EG 88). In un'omelia affermava: "Il Dio fatto bambino ci pone con la sua sola presenza questa domanda: ci lasciamo voler bene da quella tenerezza? E più ancora: riusciamo a intenerirci per ogni situazione difficile, per ogni problema umano, per chi ci sta accanto, oppure preferiamo la soluzione burocratica, sbrigativa, efficiente, fredda?" (Omelia, 25 dicembre 2004). La tenerezza ci apre una via per trasfigurare la nostra realtà di donne consacrate non secondo un sentimentalismo passeggero, ma nella conversione più profonda, quella degli affetti verso il Signore, verso l'esperienza intensa della preghiera, che è la sorgente inesauribile della speranza, per le nostre inquietudini, travagli e domande. La tenerezza ci fa guardare e comprendere il bisogno degli altri, ma la preghiera può sgorgare in noi solo nell'esperienza della nostra personale povertà e dello sguardo di tenerezza e misericordia che il Signore ci rivolge. Quando non ci sono più strade possiamo fidarci di Lui,

come diceva il nostro Padre san Giuseppe Benedetto Cottolengo: "Ora c'è più niente: ora vi è necessità, dunque la Divina Provvidenza provvederà" (DP 151). Così cresce la speranza anche nella preghiera personale: nella debolezza Dio afferma la sua potenza. Diceva sr. Maria Desolata: "Per esperienza personale so che non si può arrivare di colpo all'orazione. Essa è una lunga conquista di ogni giorno, e vi si può giungere solo per le strette vie della mortificazione e del silenzio che portano al raccoglimento spirituale per sfociare nell'oceano di serenità che è l'unione con Dio".

Vivere la preghiera come fonte di speranza ci porta a passare dai pensieri calcolatori ai pensieri "compassionevoli". Se non possiamo fare nulla per qualche situazione, possiamo "lottare con Dio" per quella intenzione come leggiamo in san Paolo (Col 4,12). Diceva sr. Maria del Santo Volto: "Assumiamo la voce di tutti i fratelli soprattutto di chi non ha voce". Il vero bisogno di ogni uomo è il bisogno di Dio e perciò "alla preghiera sta a cuore l'uomo" (Papa Francesco, 16 dicembre 2020). "Unisciti ai cuori afflitti e si aprirà davanti a te ciò che cerchi come fonte di consolazione" (Isacco il Siro) e tu stesso potrai portare a tua volta speranza. La Provvidenza ravviva la nostra speranza quando ci fa toccare con mano che la nostra supplica è stata esaudita, per la bontà del Signore, per la fiducia di chi si è rivolto a noi, per l'aver vissuto l'intercessione insieme. Questo è il nostro modo di essere "Chiesa in uscita", di sperimentare che il Regno di Dio è già in mezzo a noi, rivestito di povertà e di speranza, mentre attendiamo la sua piena manifestazione insieme a tutti i fratelli e le sorelle in umanità.

*Le Sorelle del Monastero Cottolenghino
"Adoratrici del Preziosissimo Sangue
di Gesù" - Pralormo*



L'esperienza degli incontri dei Monasteri della Regione pastorale piemontese



“La ricerca del Volto di Dio attraversa la storia dell’umanità, da sempre chiamata a un dialogo d’amore con il Creatore. La dinamica della ricerca attesta che nessuno basta a se stesso e impone di incamminarsi, alla luce della fede, per un esodo dal proprio autocentrato, attratti dal Volto del Dio santo e insieme dalla terra sacra che è l’altro, per sperimentare una più profonda comunione” (VDQ 1). È così che dal 2017 hanno avuto inizio, presso la Piccola Casa di Torino, gli incontri tra i diversi Monasteri della Regione pastorale piemontese. Da chi è nata questa iniziativa? Questa esperienza ha preso avvio da una proposta del consiglio di vita contemplativa, sostenuto da Madre Elda e dell’allora Vicario per la Vita Consacrata della Diocesi di Torino, don Sabino Frigato (Sdb). Lo scopo? L’idea iniziale era quella di organizzare un convegno ispirato alla Vultum Dei quaere (VDQ), ad un anno dalla sua promulgazione, documento che ha provocato la vita contemplativa a

essere faro che illumina il cammino degli uomini e delle donne del nostro tempo, a essere segno e profezia della Chiesa (Cfr. VDQ 4, 36). Dopo un timido inizio che ha visto una scarsa adesione all’invito rivolto ai Monasteri, uno dei primi passi che ci ha visto numerose è stata la condivisione di una celebrazione eucaristica presso il Monastero della Visitazione di Moncalieri in occasione della giornata Pro Orantibus. Di lì sono seguiti altri incontri con una sospensione dovuta alla pandemia del Covid-19.

Dal 24 gennaio 2024, abbiamo ripreso con sempre maggiore entusiasmo. Ora, Padre Ugo Pozzoli, nuovo Vicario per la Vita Consacrata, sta accompagnando il nostro cammino sempre affiancato da Madre Elda, che ha aperto ogni incontro con la sua presenza e la sua parola di incoraggiamento, uniti alla Commissione di coordinamento che nel frattempo si è costituita. La consapevolezza di sentirci Chiesa e di camminare insieme con il popolo di Dio ci

ha spinto a continuare i nostri incontri per conoscerci, condividere interessi, esperienze e approfondimenti. Sono stati momenti che hanno fatto del bene a tutte le comunità, che hanno vissuto tempi di ascolto di alcuni relatori, di condivisione di suggestioni ed esperienze, il pranzo insieme. A conclusione di ogni incontro ne è scaturito un articolo per il giornale diocesano “La voce e il tempo”. Ne riportiamo alcuni stralci: «Lo scambio fraterno è stato vivace e partecipato nella condivisione di speranze e preoccupazioni. Abbiamo iniziato a interrogarci su come poter essere più presenti e incisive nella vita delle nostre Diocesi. Possiamo dire di aver aperto un cantiere di lavoro e di ricerca in cui l’apporto di ogni comunità, nella peculiarità del proprio carisma, potrà essere arricchente e costruttivo». E ancora: «L’ora del pranzo è arrivata molto in fretta e ci ha convocato intorno alla mensa preparata con cura davvero fraterna dalle nostre sorelle del Cottolengo. Un momento simpatico e gioioso di fraternità». Nell’incontro del maggio scorso il nostro Arcivescovo Mons. Roberto Repole ci ha offerto alcune provocazioni: come coniugare la necessità di essere fedeli alla nostra forma di vita contemplativa senza sbiadirne le caratteristiche

proprie ed essere segno leggibile e comprensibile delle cose ultime per gli uomini del nostro tempo, così bisognosi di incontrare motivi per sperare? Come restare fedeli alla dimensione escatologica richiamando a tutti che siamo “nella attesa della beata speranza e del ritorno del Signore”? Come resistere alla logica utilitaristica propria del nostro tempo: “sei qualcuno se servi a qualcosa”, logica che è l’esatto opposto della “inutilità di Dio”, della sua gratuità che segna tutto il suo agire verso di noi e alla quale ci invita? Nell’ultimo incontro del 24 settembre Madre Agnese, Badessa del monastero Benedettino di Saint Oyen – Val D’Aosta, ha offerto una bellissima riflessione sulla preghiera liturgica monastica, mettendo in luce gli aspetti fondamentali della liturgia e le dimensioni profonde che la rendono autentico “culto spirituale”. Ci sarebbero tante altre cose belle da dire, ma di sicuro quella che le riassume magnificamente è il cottolenghino Deo gratias! Deo gratias alla Divina Provvidenza che tutto dispone per il nostro cammino!

*Sr Cristina Cattaneo e sorelle
Monastero “San Giuseppe”,
Piccola Casa - Torino*



Giubilei di consacrazione e prima professione

PRIMA PROFESSIONE IN ITALIA, A TORINO

“Se dovessi riassumere la mia vocazione mi farei aiutare da un aneddoto che mi è successo: ho chiesto ad un’ospite quale fosse il segreto della sua bellezza e lei mi ha risposto, senza esitazione, che “era bella perché era stata Guardata!”. Quindi con questa immagine descriverei la mia vocazione: sono stata guardata da Dio, Padre misericordioso, che è riuscito ad entrare nelle mie crepe rendendole fessure di luce. Lui mi ha reso LIBERA di essere, di amare e di scegliere. Lo... e proprio da quello sguardo posso scegliere l’Eternità ogni giorno! Deo gratias!”

Chiara Blanda



7 dicembre 2024
Emette la sua
Prima Professione Religiosa:
Chiara Blanda



60° DI PROFESSIONE RELIGIOSA NELLA FAMIGLIA DI VITA CONTEMPLATIVA

“Il segreto di un’esistenza riuscita è amare e donarsi per amore. Allora si trova la forza di “sacrificarsi con gioia” e l’impegno più coinvolgente diventa fonte di una gioia più grande”.

Papa Francesco

**A Manziana, nel Monastero “Sacro Cuore di Gesù”:
Sr. Rosanna Taricco e Sr. Gemma del SS.mo Sacramento Chessa celebrano il 60° di Professione Religiosa.**



“Io Lo guardo, Lui mi guarda.
È lì l’atto d’amore,
nel dialogo silenzioso con Gesù,
che fa tanto bene alla Chiesa”.

Papa Francesco



**A Pralormo, nel Monastero “Adoratrici del Preziosissimo Sangue di Gesù”:
Sr. Maria di Gesù Bambino Fiorino celebra il 60° di Professione Religiosa.**

60° E 70° DI PROFESSIONE RELIGIOSA IN ITALIA



Avvolte dalla misericordia di Dio, le sorelle festeggiate si donano reciprocamente gli auguri

Ci auguriamo, Sorelle carissime, di farci sante (Sr. Ceciclia Toto)

Auguro a tutte di dire sempre: Eccomi! agli imprevisti di Dio (Sr. A. Marcias)

Tutto è grazia, tutto è dono, cantiamo Magnificat ogni giorno (Sr. Maurizia Cardone)

Il mio augurio è: ricordare, ringraziare, ricominciare (Sr. Angela Marchetti)

Un ricordo e una preghiera a tutte (Sr. A Sartori)

A tutte auguro la gioia nel Signore (Sr. Giovanna Marini)

Per ciò che è stato: grazie; ciò che sarà è nelle mani di Dio (Sr. Giovanna Beltramo)

Auguro a tutte una vita di santità e carità (Sr. Grazia Meroni)

Viviamo tutte nella serenità (Sr. Giovannina Demartis)

A tutte auguro la santità (Sr. Domenica Preda)

Il mio augurio è che possiamo vivere nella speranza il nostro oggi (Sr. Giulia Senes)

Auguro di vivere il Caritas Christi urget nos (Sr. Elia Galosso)

Il Signore ci aiuti a ricominciare con gioia ogni giorno (Sr. Fernanda Mondiglio)

Auguro a ciascuna di vivere bene l'oggi (Sr. Francesca Marelli)

Vivi con gioia l'Eccomi di ogni giorno (Sr. Elisabetta Rocchi)

In unione di preghiera viviamo il nostro Magnificat (Sr. Santina Mecchia)

Il desiderio del cuore è: accoglienza, ascolto, amicizia, adorazione (Sr. Pierina Zonta)

Come Gesù, anche il Cottolengo con la sua parola ha rivelato il Mistero di Dio (Sr. Ernestina Motta)

A tutte auguro ogni bene. Camminiamo verso la santità (Sr. Antonietta Barni)

Avanti in Domino e liete sempre... come abbiamo iniziato alla Piccola Casa. (Sr. Alda Sironi)

Per tutti questi anni di vita Deo gratias. Per gli altri che Dio ci darà: miriamo all'essenziale nell'oggi, e come Maria diciamo: Eccomi sono la serva del Signore (Sr. Emilia Pagani)

Continuiamo a sentirci vicine, a sostenerci con la preghiera, ad essere tutte in cammino verso la santità (Sr. Colomba Bergamin)

La gioia di Dio e il sorriso non invecchiano mai, anzi a volte ringiovaniscono (Sr. Adriana Riva)

Auguro a tutte tanta gioia e fedeltà, con il ricordo nella preghiera (Sr. Virginia Cattaneo)

Il mio augurio è: accostarsi, ascoltare, rimanere e fare comunione (Sr. Alfonsina Piras)

Sono vicina a tutte con la preghiera e con l'affetto (Sr. Elvira Motta)

Auguro di vivere l'oggi di Dio dove siamo e con chi siamo (Sr. Damiana Bruno)

A te Signore, per tutto e per sempre: GRAZIE! (Sr. Giuliana Bordino)

Rinnoviamo il nostro Sì e rimaniamo unite con affetto nella preghiera (Sr. Antonietta Orrù)

A ciascuna l'augurio di santità e gioia perenne (Sr. Francesca Allocco)

Dopo gli ottant'anni siamo chiamate ad essere e a testimoniare Gesù. Nient'altro! (Sr. Giovanna Alberti)

Auguro a tutte un buon cammino nel Signore (Sr. Flavia Sbrissa)

Tutte possiamo diventare madri se ascoltiamo e se comunichiamo il bello che esprime la maestà e la potenza del Mistero (Sr. Ausilia lafigliola)

Ad ogni Sorella auguro di vivere la fraternità che risolve ogni problema. Accompagno l'augurio con la preghiera (Sr. Emma Maggini)

AUGURI SORELLE CARISSIME!

Questi stessi AUGURI, che ciascuna di voi ha formulato, possano divenire "vita della vostra vita" per voi stesse e per le Sorelle che non hanno potuto partecipare in presenza a questo Giubileo.

DEO GRATIAS!

Around the World



Adwa, **Etiopia**



Cochin - Mary Joice Home, **India**



Manta, **Ecuador**



Karaganda, **Kazakhstan**



Nairobi, **Kenia**



Miami, **Florida**



Kisarawe, **Tanzania**



Pescantina, **Italia**

Around the World dall'Africa

TUTTO PER LA GLORIA DI DIO!
NOTIZIE DALL'ETIOPIA



Ringraziamo insieme il Signore che mai abbandona il suo Popolo.

In questi dieci anni della nostra presenza di suore cottolenghine in Etiopia, ad Adwa, all'Ospedale nella zona del Tigray, dal 2014, chiamate a condividere la missione con le Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, abbiamo gustato e sperimentato la cura divina di Dio nella nostra vita e in quella della gente che vive in questo territorio.

Noi siamo chiamate a testimoniare che Dio è un Dio provvidente che ci pensa e ci ama; l'abbiamo sperimentato con la forza e l'amore che sempre ci hanno spin-

to alla dedizione, in particolare durante il terribile tempo della guerra, quando dovevamo giorno e notte, accogliere feriti, soccorrere mamme e bambini, dare pane agli affamati, curare le piaghe dei corpi mutilati e versare compassione sulle ferite del corpo e dell'anima.

Finita la guerra, ora viviamo un periodo di pace, pregando ogni giorno che sia duraturo. Come sappiamo però la guerra lascia sempre dietro di sé i segni della distruzione: edifici crollati, campi non più seminati, impossibilità di trovare lavoro, ma anche sofferenze a livello fisico, psichico, morale e noi, ora, ci troviamo davanti ad altre sfide.

Ogni giorno il numero dei pazienti che



necessitano di fisioterapia è aumentato, persone che ora devono convivere con disabilità diverse, a causa della guerra. Un'altra sfida è quella della povertà che è aumentata, una povertà che oltre a quella materiale, è anche psicologica, che è una povertà ancora più grande.

Noi vediamo un cambiamento nel carattere della gente: è come se venisse meno, in loro, la speranza. Tanti hanno paura del futuro e non hanno più il desiderio e l'impegno nel lavoro, come prima. Si sperimenta una perdita d'animo, una perdita del senso del vivere che spegne ogni motivazione di vita.

Noi cerchiamo d'incoraggiare, d'infondere fiducia, accogliendo tutti incondizionatamente, e per questo, insieme ai medici, agli infermieri e agli operatori, sia locali che volontari provenienti da diversi Stati nel mondo, continuiamo la presenza assidua al nostro Ospedale di Adwa.

Quest'anno, con l'aiuto del governo locale e di alcune ONG, si sono potuti eseguire 230 interventi chirurgici alle donne con problemi ginecologici; venivano dai villaggi più lontani della Regione del Tigray. Di questo davvero rendiamo grazie a Dio insieme alla generosità del personale sanitario che continua senza sosta il suo servizio, particolarmente con la presenza di medici e infermieri volontari!

Davvero Caritas Christi urget nos! Noi ogni giorno, con cuore ardente e piedi in cammino, cerchiamo di camminare con la nostra gente, tra loro e con loro, testimoniando che Dio è Padre Provvidente, ci ama e ci pensa sempre.

Desideriamo esprimere un ringraziamento di cuore per la loro graditissima visita, qui tra noi ad Adwa, a Madre Elda e a Sr. Carla De Feo vicemadre, a Sr. Mary Japhet, Superiora Provinciale Africa, e a



Sr. Jane Kananu, Consigliera provinciale. È stata un'occasione d'incontro fraterno, con la nostra comunità intercongregazionale: viviamo, infatti, attualmente con sei "Figlie di Maria Ausiliatrice", impegnate anche nel servizio educativo nella scuola; l'incontro con i nostri Superiori è stato atteso e sperato, impedito per qualche anno dalle dure esperienze della pandemia e della guerra (2020-2022) ed ora finalmente realizzato, nello spirito di gratitudine e di ricerca sincera, per un necessario discernimento sulla continuità e sulla modalità della nostra missione in Adwa, soprattutto nell'Ospedale.

La gioia di rivederci, di poter condividere preghiera, mensa, riflessioni, visite nei reparti e nella fisioterapia dove noi accogliamo ogni giorno centinaia di persone bisognose, lo scambio costruttivo anche con i medici volontari e con gli operatori, hanno reso questi giorni un'indimenticabile esperienza di vita! Diciamo Deo gratias per questa "iniezione di fraternità e di gioia carismatica"!

Cerchiamo di continuare a fare quel "poco" che possiamo compiere, sapendo che il Signore ha la potenza di moltiplicare il bene per il "Suo gregge"! Deo gratias!

*Sr. Pauline Munyugi
e Sr. Betty Nedumparambil*

Around the World dall'Africa

"CONTINUIAMO
A SOGNARE INSIEME..."



Estate 2024.
Gatunga - Taraka District, Kenya.

In attesa dell'arrivo di 7 giovani volontari dall'Italia, che trascorreranno qui 20 giorni per realizzare il progetto "Facciamo bello l'Health Centre", tinteggiando e decorando muri esterni e camere, tra noi suore della comunità si fa strada un po' di ansia. Come saranno questi giovani? Cosa si aspettano da questa esperienza? Si adatteranno a stare un po' meno "comodi" che a casa loro? E a vivere con noi religiose? Eccoli arrivati, vivaci, entusiasti, pieni di vita e di desiderio di mettersi a servizio. E al contrario di ogni aspettativa, semplici nell'accettare le stanze della nostra "Guest house", "Casa dei volontari" la cucina locale e le usanze

del posto. Ma anche nel buttarsi a cucinare per noi qualche tipico piatto italiano, come la pizza. Probabilmente anche loro avevano aspettative diverse sul posto, sul lavoro che avrebbero svolto, sulle suore. Ma in pochi giorni si sono subito sentiti "a casa", grazie anche al fatto di trovare noi suore semplicemente noi stesse sia in casa che in servizio; hanno condiviso tempi e spazi con noi come in una famiglia, condividendo programmi e servizio, ma anche il loro vissuto, gioie e fatiche, sogni e attese, paure e speranze; ci hanno anche fatto partecipi delle loro famiglie, mettendoci in comunicazione con i loro genitori. Hanno partecipato anche a momenti di preghiera insieme e questo, insieme agli incontri vissuti, ha portato qualcuno a farsi domande sul



senso della vita e sulla fede.

Si sono mossi con rispetto nei nostri confronti, come comunità religiosa, ma anche nei confronti dello staff dell'Health Centre, dei bambini della scuola, dei preti e della gente della parrocchia... di tutti coloro che hanno incontrato. Anche quando siamo andati insieme a visitare famiglie in difficoltà, si sono avvicinati preservando la dignità delle persone e riconoscendo il bene presente in loro nonostante la situazione, riconoscendo che il senso della vita non sta nelle cose materiali, ma nell'amore che si dona e si riceve. Sono stati una testimonianza per la gente del posto per la determinazione e l'impegno che hanno profuso nel realizzare il loro progetto, ma la serietà del lavoro non ha impedito loro di tessere cordiali relazioni con lo staff del centro. E la stanchezza non ha impedito loro di continuare a svolgere piccoli servizi in casa e attività in parrocchia.

Con i bambini della scuola e della parrocchia poi, non si sono risparmiati, approfondendo energie in giochi, balli, corse... E a proposito di balli... hanno scoperto, al contrario di ciò che pensavano, che anche le suore ballano... e non solo... cantano e si divertono nelle "ricreazioni"!

Insomma, le suore non vengono da un altro pianeta!

È stato bello poi vedere come tra loro hanno formato come una piccola comunità, con condivisione della progettazione, ma anche con momenti di riflessione, di condivisione, di sostegno vicendevole e correzione fraterna.

Insomma accoglierli è stato più facile del previsto per la loro semplicità e apertura anche nei confronti di noi suore, con cui hanno vissuto come in famiglia. E proprio "famiglia di Gatunga" è il nome che hanno dato alla chat che hanno creato, segno di una esperienza che è stata molto di più di un lavoro materiale. E in questa famiglia sono stati capaci di accogliere e coinvolgere anche i volontari che hanno incrociato nei giorni passati qui, creando un legame che dura tutt'ora.

E proprio perché hanno saputo intessere relazioni significative con tutte le persone che hanno incontrato, al momento di rientrare a casa il distacco si è sentito.

Questa esperienza è sicuramente stata arricchente sia per loro che per noi; la loro presenza ci ha testimoniato una nuova missione dei giovani che vanno fuori le mura per evangelizzare con la vita.

Arrivederci ragazzi, i chilometri che ci separano ora sono tanti, ma resta viva, come ci avete detto voi prima di partire per l'Italia, la gioia di continuare a sognare insieme.

*Le Sorelle della
Comunità di Gatunga*

Around the World dall'Africa

SCUOLA MATERNA E PRIMARIA
"IRENE NANNI", TOBORA - TANZANIA



La scuola "Irene Nanni English Medium" si trova nella parrocchia di Tobora, Diocesi di Mahenge, nel distretto di Ulunga, regione di Morogoro, in Tanzania - Africa. La mia comunità si trova presso il "Centro Cottolengo" di Tobora, dove operano le suore del Cottolengo; questo centro era stato avviato più di cento anni fa dai missionari Benedettini per assistere le persone affette da lebbra, epilessia, handicap fisici e mentali e altri tipi di povertà dell'epoca. Dopo l'introduzione di terapie e l'eliminazione della lebbra nel XX secolo, l'area è rimasta abitata solo da fratelli e sorelle superstiti, precedentemente colpiti e ancora bisognosi. La Scuola "Irene Nanni English Medium"



è stata fondata da una famiglia italiana di cognome Nanni, che ha dato alla Scuola il nome della propria figlia, Irene Nanni. Lo scopo della Scuola era quello di offrire istruzione ed educazione, ai figli delle persone che vivevano nella parrocchia di Tobora. Da allora, la cura della Scuola è stata affidata all'amministrazione laica, sotto la supervisione Diocesana. In seguito alle attuali esigenze del Ministero dell'Educazione, l'insegnamento esistente sembrava carente e richiedeva quindi insegnanti e amministratori più competenti.

Monsignor Agapiti Ndorobo, Vescovo della Diocesi di Mahenge, ha chiesto alla Superiora generale delle suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Madre Elda Pezzuto, di poter avere la presenza delle suore nella gestione della Scuola, in collaborazione con la Diocesi.

La Divina Provvidenza, attraverso il mandato dei superiori, mi ha portato a lavorare nella comunità di Tobora e l'8 gennaio 2024, mi è stata affidata la missione di lavorare nella Scuola.

Non è stato facile, poiché all'inizio ho visto solo gli edifici, pochi banchi, due insegnanti purtroppo non formate al loro compito specifico e otto alunni. Non c'erano libri, gessi per la lavagna, non c'erano finestre e non c'era nessun tipo di contributo. Preparavo le lezioni attraverso l'esperienza, perché non c'erano libri di riferimento ma Dio, Padre provvidente

che non abbandona mai i suoi poveri, è venuto in nostro aiuto.

Ringraziando Dio, con l'aiuto della mia comunità, dei nostri superiori e dei benefattori in Italia, si è potuto offrire un programma di alimentazione. Dal mese di maggio di quest'anno 2024, i bambini fanno colazione e pranzano a scuola. I benefattori hanno anche sostenuto la Scuola per l'arredo e l'acquisto di articoli di cancelleria e ora abbiamo i banchi, gli utensili, alcuni libri di consultazione e altre cose per facilitare l'apprendimento.

Per molti mesi abbiamo dovuto affrontare le sfide dovute alle esigenze governative del Ministero che richiede personale qualificato; la Diocesi sta cercando di risolvere questa difficoltà. Ringrazio per il buon sostegno da parte della mia comunità religiosa e della Diocesi che rende questo servizio più facile. Nei momenti di difficoltà siamo in grado, insieme, di condividere e trovare soluzioni.

Dio è stato con noi e sta camminando con noi. Deo gratias!

Insieme alle sorelle della mia comunità abbiamo ideato il motto della scuola "Empowered to empower" - "Potenziati per potenziare" - che è diventato la nostra guida. Il nostro desiderio è quello di "arricchire" gli studenti con conoscenze e competenze in modo che possano a loro volta arricchire gli altri, fino ad avere una generazione che ringrazia e ama Dio diventando buoni cittadini, in grado di inserirsi nel mondo così competitivo!

Il Padre provvidente non ci ha abbandonato, ogni giorno vediamo la mano di Dio all'opera.

In questo momento (novembre 2024), la scuola ha 56 alunni. 12 di questi alunni provengono dal Centro Cottolengo. La scuola apre alle 7.30 del mattino sino alle 16.00 del pomeriggio. La maggior parte di questi bambini proviene da ambienti molto poveri, tanto che non sono in grado di contribuire con la retta mensile

che dovrebbe servire per la gestione della scuola. Questo perché le famiglie dipendono dall'agricoltura su piccola scala e sono legati alla stagione delle piogge. Quest'anno, ad esempio, le forti piogge hanno provocato inondazioni che hanno distrutto i raccolti, causando la carestia.

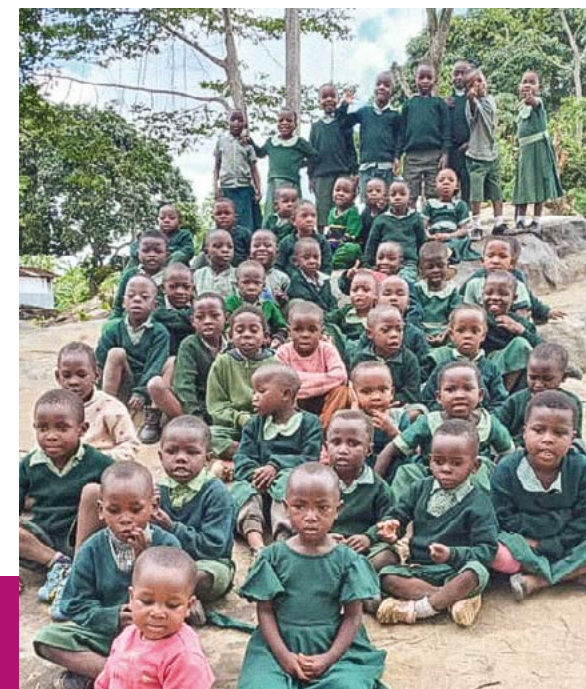
Io ringrazio i miei superiori per avermi dato questa opportunità di servire le persone vulnerabili di Tobora, ringrazio anche la mia comunità religiosa per il sostegno e la vita fraterna che condividiamo e per tutte le persone che ci sostengono in questa missione.

Comprendo sempre più profondamente il vero significato del detto del nostro Fondatore:

"I poveri, i poveri: sono come la pupilla dell'occhio di Gesù, sono i suoi rappresentanti; chi vuole piacere a Gesù sa cosa fare; ed è d'obbligo fare così perché Gesù ci ha raccomandato i poveri; e anche perché, in fondo, siamo tutti poveri davanti a Lui" (DP 145).

DEO GRATIAS!

Sr. Virginia Mwakiuna



Around the World

dall'America del Nord

LA STRENNA DI NATALE



Chi di noi conosce il significato della parola “strenna”?

Il significato di “strenna” trova le sue origini nell’antica Roma, dove le strenne erano doni augurali scambiati durante il periodo dei Saturnali al dio Saturno. Questi doni avevano lo scopo di portare fortuna e prosperità per il nuovo anno. Dal latino “strenna”, “dono di buon augurio”.

Oggi, la strenna si è evoluta mantenendo vivo il concetto di regalare qualcosa di simbolico e prezioso.

La cosa più bella è che il regalo che facciamo è scelto con cura e amore focalizzando l’attenzione e l’affetto verso chi lo riceve. Con questo incipit la macchina operativa e soprattutto la fucina di idee e creatività, presenti al Marian Center, hanno preso avvio.

Esperti di marketing come siamo noi (si fa per dire!), abbiamo notato che nei diffe-

renti Paesi i programmi di cucina e le video ricette sui social media incontrano un grande favore di pubblico. Il cibo, infatti, pare trovi tutti d’accordo e di buon umore. E così mettendo insieme le idee, la passione e l’operosità abbiamo finalizzato la nostra strenna.

Un volantino ne aveva annunciato l’iniziativa e la risposta di tantissimi - i nostri ragazzi, i loro genitori, le suore, le volontarie, lo staff - ne ha permesso la realizzazione.

Wow, ecco nascere un vero e proprio “Libro di cucina!”, in piena regola, con tante ricette descritte e corredate da fotografie e immagini e con la straordinaria possibilità di accedere alla cucinetta e dal vivo esercitare la propria abilità tra i fornelli.

Un piccolo team si è... “preso la briga” (si fa per dire!) di curare i dettagli, mai pochi! Ad esempio: come impaginare le ricette, scegliere le foto, rivedere il tutto, mandare a stampare etc.

Le ricette e le foto sono tutte meritevoli da provare e da guardare, soprattutto meritano una nota a parte quelle in cui vediamo i nostri stupendi ragazzi cimentarsi nell’arte culinaria con l’attitudine e il piglio spontaneo di riuscire e di fare un’ottima impressione.

Divertenti e impeccabili nel cimentarsi e nell’apprendere. Bravi davvero! Insomma si cucina ovunque: a casa, in convento, al Marian Center nelle ore di attività al programma adulti...



Ah!!!! Ricordate l’evoluzione della strenna...ebbene l’abbiamo un pochino... stravolta nella modalità... Ossia abbiamo pensato che potesse essere un’occasione per raccogliere fondi per arginare l’enorme costo di mantenimento degli ambienti nel nostro bellissimo Centro e nel contempo essere un’occasione d’oro per un dono fatto a se stessi, ma anche da donare alle persone a noi care.

Allora non perdiamo l’occasione di regalarci e di regalare questa strenna di Natale. Per chi acquista il “Libro strenna”, la consegna è gratis (negli Stati Uniti).

BUON NATALE con i tuoi!
AUGURI a tutti e a ciascuno!

*Sister Fausta Rondena
per la Comunità di Miami*



Around the World dall'America del Sud



ECUADOR IN CAMMINO VERSO IL BICENTENARIO DELL'ISPIRAZIONE CARISMATICA COTTOLENGHINA

Sabato 28 settembre, la Famiglia Cottolenghina in Ecuador, ha iniziato il cammino verso il bicentenario dell'ispirazione carismatica con una sfilata tra gioia, allegria ma anche in un clima di riflessione. La sfilata ha attraversato le strade di Esmeraldas, addobbate per l'occasione con bandiere, fiori e striscioni che richiamano ai valori e alla missione del carisma cottolenghino.

È stato un incontro di famiglia, lo stare insieme per fare festa e per fare memoria di un carisma e di coloro che lo hanno portato in Ecuador e che con il loro lavoro pastorale hanno fatto tanto bene al nostro paese. Esmeraldas ha fatto da "padrona di casa": ha organizzato, accolto e si è unita a Manta, Quito, Tachina e Flavio Alfaro nel far festa. Nel ricordare i tanti missionari cottolenghini: preti, suore e fratelli ringraziamo la Divina Provvidenza perché ora si vedono i frutti della loro testimonianza e carità: una famiglia carismatica con gli Amici del Cottolengo, Laici aggregati e tanti amici che si sono uniti a noi per fare festa! Hanno partecipato diverse parrocchie della città di Esmeraldas e i "nonni" di Tachina. Alcune scuole erano presenti con danze e carri addobbati a festa, soprattutto la scuola "San José Benito Cottolengo". La Celebrazione Eucaristica ad Esmeraldas, la prima terra ecuadoriana ad accogliere

il "trapianto del cavolo" nel 1988, è stata non solo un momento di festa, ma anche l'occasione per rinnovare l'impegno a continuare sulle orme del nostro Padre Fondatore.

La Santa Messa, presieduta da Mons. Antonio Cramerì, Vescovo del Vicariato Apostolico di Esmeraldas, e concelebrata da più di 15 sacerdoti, è stata il momento più solenne di questa festa. La Santa Messa con la tradizione "Afro" è la prova che il carisma cottolenghino è in grado di radicarsi nella cultura in cui sono presenti i figli e le figlie di San Giuseppe B. Cottolengo. Qui di seguito, condividiamo parte del messaggio nell'omelia di Mons. Antonio Cramerì: "Cari fratelli e sorelle... davanti a quasi 200 anni del miracolo della carità, ci sono quattro parole sulle quali vorrei soffermarmi un po': Memoria, Gratitude o "Deo gratias", Responsabilità e Perdono.

1. Memoria: Quanto è importante la memoria! Ricordare è ricostruire un passato comune. Nella fretta di oggi, tra mille impegni e corse continue, stiamo perdendo la capacità di tornare al cuore, cioè di ricordare, di rievocare. Senza memoria perdiamo le nostre radici e senza radici non possiamo crescere. Ci fa bene nutrire la memoria ricordando chi ci ha affascinato e pro-

iettato in questa avventura d'amore...

2. Gratitude: Il Deo gratias cottolenghino è allo stesso tempo: saluto, ringraziamento e auspicio.

Saluto: è il riconoscere che tutto è dono, e quindi, a te che saluto, dicendo Deo gratias, affermo che sei dono di Dio. E la risposta è: "et Mariae", quindi dono anche della Vergine. Essere doni di Dio e della Vergine indica la preziosità di ogni persona umana e come tale degna di fiducia e rispetto.

Ringraziare: è la forma più nobile di gratitudine, e nel ringraziare si riconosce Dio come la fonte di ogni bene, l'origine di tutto e senza di Lui nulla... Abbiamo bisogno di Dio. È Lui che dà valore e gusto alla vita.

Augurio: che il nostro pellegrinaggio sia portatore della grazia di Dio, e quindi strumento nelle mani della Divina Provvidenza: orecchie che ascoltano il grido dei bisognosi, bocche che si fanno grido di giustizia e denunciano l'ingiustizia, occhi che contemplano la presenza stessa di Dio nel crocifisso, gambe che avvicinano i bisognosi, mani tese che offrono la consolazione di Dio, braccia che abbracciano rendendo presente la misericordia di Dio, cuori che palpitano dell'amore di Dio e ci fanno scoprire che la vita è una questione di amore.

3. Responsabilità: la memoria e la gratitudine "risvegliano" la nostra responsabilità che consiste nel rinnovare una relazione profonda con Dio, con il prossimo e con l'intera creazione nell'impegno della carità. Siamo responsabili di un carisma, una responsabilità fondata nell'abbandono alla Divina Provvidenza... un elemento importante che risveglia la nostra responsabilità è il grido dei poveri. Che ogni vostra azione sia una semina di bene che raccoglierà l'eternità!

4. Perdono: Lungo il nostro cammino ci saranno stati anche degli errori o delle mancanze. Papa Francesco ci ricorda: «Senza perdono... non c'è speranza; senza perdono non c'è pace. Il perdono è l'ossigeno che purifica l'aria inquinata dal peccato, è l'antidoto che cura i veleni del risentimento, è la via per disattivare la rabbia e curare tante malattie del cuore che inquinano la società. Per questo, perdona le nostre eventuali colpe che abbiamo commesso».

La giornata poi si è conclusa con un pomeriggio di festa con gli anziani di Tachina, dove i fratelli cottolenghini si prendono cura di un gruppo di oltre 40 "nonni". Molti hanno vissuto questa giornata come una benedizione: "Siamo stati benedetti per essere stati toccati da questo carisma, sia per esperienza personale, lavorativa o pastorale, è stata una bella giornata, dove tutti abbiamo reso visibile il Deo Gratias".

Un gruppo di partecipanti



Around the World dall'Asia

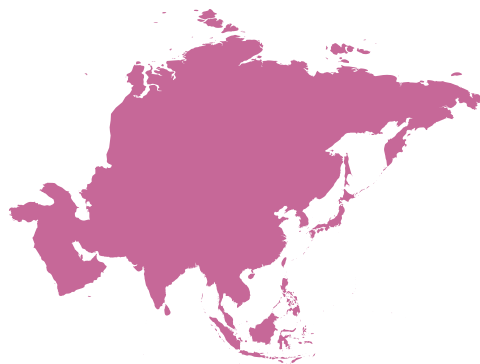
IL NOSTRO SERVIZIO DI FISIOTERAPIA IN INDIA

Centro di Fisioterapia Cottolengo a Fort Cochin

“La nostra esperienza
nel tocco divino di Dio”

*“Non li guarì né un'erba né un emolliente,
ma la tua parola, o Signore, che tutto risana.” Sapienza 16, 12.*

Il Centro di fisioterapia dove viviamo la nostra missione, qui a Cochin, è un luogo meraviglioso per lavorare per il Signore e per sperimentare la Sua vicinanza. Abbiamo potuto vedere tanti miracoli, (davvero per noi sono miracoli)! nel nostro ministero di guarigione. Qui le persone vengono con speranza, sono sicure di guarire: si af-



fidano a Gesù che è il Maestro e il Guaritore anche qui, nel nostro Centro!

Noi siamo 4 suore che sono a servizio in questo Centro fisioterapico; cerchiamo di dedicarci con molto impegno e amore; desideriamo rendere un servizio prezioso ed efficace ai malati e ai bisognosi. Il nostro servizio non consiste solo nel fornire loro cure di riabilitazione fisica, ma anche cerchiamo di alleviare i pazienti nei loro diversi bisogni: fisici, spirituali e morali; inoltre, sosteniamo le loro famiglie, particolarmente nei momenti difficili, con l'ascolto, le parole e i gesti concreti di aiuto. Attraverso il nostro servizio desideriamo sempre trasmettere alla nostra gente, il nostro carisma cottolenghino e i valori del



Vangelo; attraverso questo servizio possiamo vedere e toccare con mano il potere di guarigione di Gesù che passa anche attraverso le nostre mani e si effonde sui malati e sui bisognosi. La maggior parte di questi pazienti vengono da altri Centri e Ospedali, purtroppo spesso senza alcuna speranza di guarire e di condurre una vita normale; qui si sentono accolti e incoraggiati, in un'atmosfera serena e amichevole, piano piano, ottengono buoni risultati e sono molto felici! Questi sono i veri miracoli che avvengono!

Inoltre, attraverso il nostro servizio, spesso, pur rispettando le diverse religioni, noi annunciamo Gesù, facciamo conoscere il suo amore e diamo fiducia ai pazienti, come si racconta nel Vangelo di Marco (1, 41-42): “Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci! Subito la lebbra scomparve ed egli guarì”: quello stesso Gesù, noi lo crediamo qui, vivo e attivo, insieme a noi nel nostro ministero di guarigione, non solo fisica!

Potremmo raccontare molti episodi di guarigioni miracolose, perché ne siamo testimoni ma desideriamo condividere un fatto avvenuto di recente.

Un giorno un nonno ha portato un bambino al nostro centro di fisioterapia; era caduto dal secondo piano ed era rimasto paralizzato. Quando abbiamo visto il bambino, siamo rimaste scioccate perché in lui c'era solo la vita ma non c'era nessuna possibilità di movimento.

Abbiamo ricevuto il bambino dalle braccia del nonno e, con fede, l'abbiamo adagiato sull'altare di Gesù, vicino al tabernacolo. Abbiamo pregato per lui e anche per noi, per avere la forza di credere nella possibilità che questo bambino potesse migliorare. E Gesù, il Guaritore, attraverso il nostro quotidiano e umile servizio, giorno dopo giorno, ha fatto il miracolo di ottenere dei miglioramenti: prima ha ottenuto il controllo della testa e ha iniziato a cammina-

re, passo dopo passo sino a riprendere la parola e, pronunciando il potente nome di Gesù, ha iniziato a parlare. Ora è una persona normale e studia in America.

Ci sarebbero molte cose come questa da condividere, per esempio come i pazienti colpiti da Ictus, stiano guarendo molto velocemente, ma concludiamo: senza alcuna pubblicità ma con un passa parola “vissuto”, le persone vengono al nostro centro per essere curate e, come dice il salmista: “Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore fedele dura per sempre” (Sal 118,1).

Crediamo fortemente in questa Parola. Deo gratias!

Sr. Mini Thareparambil e Sorelle

Centro di fisioterapia Cottolengo a Bangalore Whitefield

“L'avete fatto a me”...

Servire con amore sulla parola di Gesù...

A Bangalore Whitefield, nello Stato del Karnataka, in India, c'è una Casa Cottolengo che comprende, oltre all'accoglienza per ragazze e giovani con disabilità, anche un Centro di fisioterapia che ha avuto il suo inizio nell'anno 2000. È stato aperto per offrire riabilitazione ai nostri bambini e ragazzi della Scuola Speciale che necessitano di riabilitazione e mantenimento delle loro risorse fisiche.



Piano piano è corsa voce che esisteva un Centro di fisioterapia e la popolazione che aveva bisogno di questo servizio ha iniziato a rivolgersi alle sorelle che si sono rese disponibili a questa necessità. La gente ha iniziato a “passare voce” sui benefici che ricevevano. Attualmente sono aumentati anche i bisognosi di vario genere. Al nostro Centro vengono per la riabilitazione i pazienti di ortopedia dopo gli interventi chirurgici, persone con paralisi di vario tipo, anziani e anche i bambini. Abbiamo avuto la possibilità di incontrare molte tipologie di bisognosi, accogliendo tutti, senza distinzione di cultura o religione.

Il trattamento verso questi tipi di pazienti ci ha dato modo di comprendere meglio il dolore e la sofferenza, dando significato e dignità ad ogni vita, in qualsiasi situazione si presenti o si venga a trovare.

Il nostro Santo ci esortava a far scaturire il nostro servizio dalla preghiera e dall'Eucaristia: sono queste “colonne” che ci sostengono, nel darci forza e coraggio!

Riconosciamo che nel nostro servizio non siamo solo noi a operare, ma la mano di Dio tiene le nostre mani; noi cerchiamo di vedere Gesù in chiunque si avvicina.

Spesso la gente ci dice che c'è una grande differenza tra noi e gli altri ospedali e, per questo, tutti pazienti che si accostano a noi, dimostrano il loro apprezzamento e la loro gratitudine.

Siamo orgogliose di poter servire e felici di continuare a donare questa missione ai più bisognosi.

*Sr. Sheeba Thommassery
e Sr. Amala Arokiadass*

Centro di Fisioterapia Cottolengo a Coimbatore “La nostra chiamata nella chiamata”

Nel 1995 abbiamo avviato l'unità di fisioterapia a Coimbatore, nello stato del Ta-



mil Nadu. La gente era povera e bisognosa dei nostri servizi. All'inizio la fisioterapia è stata aperta per i bambini con disabilità che frequentano la nostra Scuola Speciale e per quelli che si trovano nella nostra Residenza; in seguito è stata aperta anche per l'esterno. Molte suore prestano il loro amorevole servizio per il benessere della gente di questa località.

Nel nostro Centro di fisioterapia offriamo servizi per venire incontro a diverse patologie o condizioni: sia a livello muscolo-scheletriche, come il mal di schiena o i dolori al collo; condizioni neurologiche con patologie da ictus cerebrale, con problemi al midollo spinale; offriamo fisioterapia pediatrica per bambini come ritardo nello sviluppo, paralisi cerebrale ecc. Il nostro centro di fisioterapia è attrezzato con:

- sale per esercizi
- sale per trattamenti
- apparecchiature per l'elettroterapia.

Noi sorelle iniziamo i nostri servizi alle ore 7.30 del mattino. I nostri pazienti provengono da diversi contesti: informati dai residenti dei quartieri vicini, inviati dai referenti degli Ospedali locali, sostenuti dalle raccomandazioni dei nostri vecchi pazienti e fatti conoscere anche da famiglie di diversa estrazione religiosa. In media sono circa 25-30 persone che quotidianamente

usufruiscono del nostro Centro. A volte, a causa del nostro tempo limitato o di altri disagi, non siamo in grado di accogliere tutti i pazienti che vengono da noi, ma cerchiamo di soddisfarli almeno attraverso il nostro ascolto e comprensione. Le persone si rivolgono al nostro centro con la speranza di trovare sollievo al loro dolore e di guarire dalle loro condizioni. Attraverso il loro sorriso e le loro belle parole, esprimono sempre la loro gratitudine per le cure ricevute, per il sostegno offerto e per i progressi ottenuti.

Come suore del Cottolengo crediamo che il nostro amore per Dio e per gli altri si manifesti attraverso i nostri gesti di cura. Ogni mattina ci nutriamo dell'Eucaristia per servire i nostri pazienti con amore, attenzione e competenza. Quando riceviamo il Corpo di Cristo ci ricordiamo del Suo sacrificio e dell'amore nel dono di sé, che ci ispirano a donare il nostro tempo e la nostra vita per servire tutti coloro che si avvicinano a noi, riconoscendo in loro il volto di Cristo e trattando ogni persona con dignità e rispetto, indipendentemente dal suo background, dalle sue condizioni e dalla sua religione. Cerchiamo di ascoltare ciascuno e di accogliere tutti con un sorriso, riconoscendo che si tratta di un dono di Dio e “di una chiamata all'interno di una chiamata” a partecipare al ministero di guarigione di Gesù, per servire gli altri con compassione e amore.

Dimostriamo la nostra carità nei confronti dei pazienti che non possono permettersi di pagare, cercando di essere attente alla situazione specifica, offrendo cure gratuite o con una spesa inferiore rispetto ad altri ospedali. Teniamo in considerazione i bambini e quelli con patologie croniche. Ai sacerdoti offriamo cure gratuite. Mostriamo interesse ad ascoltare i problemi dei pazienti, visitiamo le loro famiglie e, se necessario, diamo supporto spirituale e materiale. Facendo questo cerchiamo di

testimoniare l'amore e la cura che Dio ha per loro e di alleviare le loro difficoltà.

Gli abitanti di Coimbatore e dei luoghi circostanti apprezzano il nostro servizio, abbiamo dei rimandi positivi e suggerimenti per migliorare. La gente ci vuole bene, apprezza il nostro impegno nel servire chi non ha possibilità e non è accolto da altre parti; la gente prega per la nostra missione. Il loro incoraggiamento e le loro belle parole ci aiutano a continuare i nostri servizi con maggiore dedizione e passione. Il nostro obiettivo è far sentire ogni persona: ascoltata e compresa, confortata e sostenuta, stimata e rispettata, curata e amata. E attraverso tutto questo glorifichiamo il nostro amorevole Signore. Che Gesù, il Guaritore continui a benedire noi, i nostri pazienti e che possiamo vivere il nostro carisma con fedeltà.

Deo gratias!

Sr. Sabi Silvadasan e Sorelle

Noi tutte siamo grate per il corso molto significativo tenuto per noi dal Dottor Giambattista Manganello, venuto dall'Italia. Ci ha rilasciato un attestato sul tema trattato: “Le condotte terapeutiche: riflessioni sull'agire riabilitativo”.

Per tutto... Deo gratias!

*Sr. Mini, Sr. Tessy, Sr. Amala,
Sr. Christina, Sr. Sabi, Sr. Juliet.*



Around the World dall'Asia

CELEBRANDO 25 ANNI DI GRAZIA A NORTH PARAVUR!

Il 6 giugno 2024, abbiamo ricordato con gioia il 25° Anniversario della presenza delle Suore cottolenghine a North Paravur. Questa comunità è l'unica, in India, in cui le tre famiglie, Sacerdoti, Fratelli e Suore, sono presenti attorno alla Chiesa parrocchiale, dedicata a San Giuseppe Benedetto Cottolengo, che da tutti è affettuosamente chiamata "Parrocchia Cottolengo". Noi tutti cerchiamo di trasmettere il nostro carisma alla gente, servendo i poveri più bisognosi, vedendo Gesù nel loro volto. Con la guida spirituale dei nostri Sacerdoti, in collaborazione con i Fratelli cottolenghini, ci impegniamo a servire la comunità locale.

Nel 1999, l'Emerito Vescovo Rev.do Francis Kallarakal, Vescovo della Diocesi di Kottapuram, ci ha invitato a iniziare una comunità religiosa femminile nella sua Diocesi, dove erano già presenti dal 6 giu-

gno 1999, i Sacerdoti e i Fratelli cottolenghini. Con il consenso e la benedizione dei nostri Superiori maggiori, siamo arrivate qui, con la prima comunità di quattro sorelle, in una casa d'affitto, per iniziare il nostro viaggio in questa nostra terra. La comunità si trovava vicino all'Ospedale "Don Bosco" e, dopo qualche giorno, due sorelle infermiere sono state chiamate dal Vescovo per offrire il loro servizio, in quell'Ospedale. Le altre due sorelle avevano iniziato il corso di Laurea presso l'"Arts College" del posto. Attualmente oltre al nostro lavoro in Ospedale, partecipiamo attivamente alle attività della Chiesa parrocchiale gestita ancora dai sacerdoti cottolenghini. La presenza delle suore è stata da sempre molto ben organizzata da chi ci ha preceduto, assicurando così un passaggio senza difficoltà, nei diversi cambiamenti delle Suore. All'inizio tutto



è stato meticolosamente pianificato e sempre seguito con cura e competenza, dalle sorelle della comunità di Fort Cochin, dai Sacerdoti, dai Fratelli e dai seminaristi cottolenghini, che prestavano servizio qui già da alcuni anni. Come ho già detto, inizialmente risiedevamo in una casa d'affitto che abbiamo poi cambiato dopo un anno, andando ad abitare in altra casa, sempre in affitto per un altro anno, dopo di che ci siamo trasferite in una casa vicina al Seminario del Cottolengo.

La nostra comunità ha subito poi diversi cambiamenti, con le suore chiamate al servizio e al supporto di ragazzi con disabilità, presso l'attuale "Fratel Luigi Centre", diretto dai Fratelli cottolenghini. Sr. Francisca Panakaparambil è stata la prima Superiora della comunità e sostituita, nel 2005, da Sr. Jessy Arakkal. La costruzione della nostra nuova abitazione è iniziata nel 2005 ed è stata inaugurata il 31 maggio 2006. Siamo davvero grati alla Divina Provvidenza e ai nostri Superiori maggiori per questo dono e per il continuo supporto alla nostra vita di consacrazione, con aiuti sia a livello spirituale che materiale.

Il nostro apostolato continua ininterrottamente. Serviamo i Ragazzi con disabilità del "Fratel Luigi Centre", i Sacerdoti anziani della Diocesi alla "Jubilee Home", i pazienti al "Don Bosco Hospital" come infermiere. Siamo impegnate anche nell'attività parrocchiale: Catechismo, BCC (Comunità Cristiane di Base), ecc... Noi Suore, con i Fratelli e i Sacerdoti cottolenghini, viviamo come in unica Famiglia, mettendo in pratica gli insegnamenti del nostro Santo Fondatore con amore ed entusiasmo; ci riuniamo settimanalmente per pregare nella Chiesa parrocchiale e celebriamo insieme le Feste, tra cui la Festa del nostro Fondatore, il Natale e la Pasqua. Il nostro carisma e la nostra spiritualità continuano a ispirarci fino alla fine dei nostri giorni. Ancora una volta estendiamo



i nostri più sentiti ringraziamenti a Dio Padre Provvidente per le Sue abbondanti benedizioni e per averci guidato in questi 25 anni della nostra missione qui a North Paravur. Mentre celebriamo questo importante Giubileo, come una "pietra miliare", esprimiamo sentita gratitudine a tutte le Superiori Maggiori, estendiamo la gratitudine per averci sostenuto e guidato nel diffondere il nostro carisma come un'unica Famiglia cristiana e religiosa.

Ricordiamo con gratitudine tutte le Superiori e le sorelle che sono state qui, come parte di questa comunità e che hanno contribuito alla sua crescita.
Deo gratias!

*Dalla comunità di North Paravur
Sr. Elizebeth Antony, Sr. Treesa Pauline,
Sr. Annie Kuriyapilly, Sr. Chinna V.J.
e la Superiora Sr. Francisca Cecily*

Around the World dall'Europa



A PRANZO CON PAPA FRANCESCO

8ª Giornata Mondiale dei Poveri. Roma, 17 novembre 2024



Mi trovo a Roma per un periodo di aggiornamento e, poiché ho “i fine settimana” liberi, ho cercato la possibilità di rendermi utile. Questa ricerca mi ha portato presso le suore di Madre Teresa di Calcutta nella Comunità Dono di Maria, vicino al Vaticano. Per coinvolgermi nel loro servizio e forse anche un po' per farmi un regalo, mi hanno fornito un biglietto lasciapassare per partecipare alla Messa del Santo Padre, nella domenica dedicata ai poveri.

Per vicende a me favorevoli si è poi reso disponibile anche un biglietto per il

pranzo in Sala Nervi: eccomi, quindi, a pranzo con i nostri fratelli e sorelle che vivono qualche importante situazione di bisogno, e con i loro accompagnatori.

In sala Nervi, dopo un po' di attesa allietata dalla banda della Croce Rossa, è giunto Papa Francesco accolto da sguardi commossi e coraggiosi avvicinamenti da parte di bambini che gli chiedevano un “selfie”. Si è accomodato ad una tavolata rettangolare in cui lo attendevano già dei partecipanti e da dove si è dato avvio al pranzo. Papa Francesco

ha ancora una volta dimostrato la sua vicinanza e la sua capacità di accogliere tutti: il suo pranzo non è stato molto tranquillo dal momento che moltissimi dei presenti, nonostante i richiami degli organizzatori, si sono avvicinati per... portarsi a casa un ricordo, un'immagine di questo evento.

La “Croce Rossa” non solo ha intrattenuto i presenti con i suoi musicisti, ma ha presieduto il comitato di sicurezza e ha assicurato anche il servizio ai tavoli. Tra gli ospiti, cioè le persone “che erano gli invitati” a questa festa, vi erano rappresentanti che trovano ospitalità o aiuto da diverse Associazioni laiche e religiose, operanti a Roma e fuori Roma: un gruppo è giunto addirittura dalla Cecoslovacchia. Uomini, donne e nuclei familiari. C'erano persone che vivono povertà “classiche” e altri, caduti di recente e velocemente in stato di vulnerabilità. E, ancora, gruppi di persone che, per loro scelte personali, non trovano una stabile integrazione nella società.

Tra gli “animatori” della festa era presente anche il Cardinal Krajewski, elemosiniere del Papa e diretto collaboratore degli operatori sanitari dell'ambulatorio voluto dal Santo Padre per i Poveri. Questo ambulatorio medico, ubicato sotto il colonnato di San Pietro, si è via via dotato di sempre più numerose specialità mediche e, nella settimana in vista della Giornata dei Poveri, è stato aperto tutto il giorno: sono state accolte circa 1000 persone.

In questo ambulatorio presta il suo servizio Suor Annalisa Maggiolini. Anche lei era presente al pranzo con il Papa e ha partecipato alla S. Messa presieduta dallo stesso. Prima della S.

Messa, Suor Annalisa ha potuto salutarlo, e nel semplice Deo gratias che gli ha detto, ha portato tutte le Suore cottolenghine che hanno dato e danno la vita per i poveri.

Insieme, ringraziamo per questa giornata “speciale” a cui abbiamo potuto partecipare, e siamo orgogliose che due suore cottolenghine abbiano potuto vivere questo eccezionale evento, potendo così rappresentare tutte le suore cottolenghine nel mondo che hanno dato e danno la vita ogni giorno per i poveri.

Sr. Giusy Cerutti



Around the World dall'Europa



LA NOSTRA ESPERIENZA DI VANGELO
ALLA PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA
SULLE ORME DELLA BEATA SR. MARIA CAROLA,
NOSTRA CONCITTADINA



L'esperienza che abbiamo fatto alla Piccola Casa della Divina Provvidenza la vorrei raccontare partendo dal Vangelo. Del resto, come potrebbe essere altrimenti? In questo luogo gioioso abbiamo visto, toccato, respirato, ascoltato e gustato il Vangelo che si fa carne.

“Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio” (Lc 6,38). Con il coro di Laghi di Cittadella, assieme a un gruppo di parrocchiani, siamo arrivati sabato in tarda mattinata al Cottolengo di Torino portando con noi, oltre a tanta voglia di cantare, una cospicua quantità di generi alimentari e un'offerta in denaro: il tutto racimolato gra-

zie alla generosità e al senso di responsabilità di molte persone. Ciò che non sapevamo era che domenica al ritorno a Laghi saremmo stati molto più ricchi di quando eravamo partiti. La ricchezza che abbiamo portato a casa è qualcosa che non può essere acquistato: i nostri cuori erano ricolmi di gioia, di commozione, di bellezza e gratitudine. In uno scambio di impressioni fatto in pullman, le parole più ricorrenti erano gioia e sorriso: era ciò che le suore ci hanno donato ed era ciò con cui hanno arricchito tutte le loro azioni in questi due giorni. La gioia e il sorriso erano il loro biglietto da visita: dal semplice gesto di offrirci un caffè, al distribuire l'Eucarestia, dal raccontarci con passione la storia della Casa, al raccontare una barzelletta, dal parlarci di Dio,

del San Giuseppe Cottolengo o del più piccolo dei fratelli, il sorriso e la gioia erano sempre presenti.

“Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6,31-34). La Divina Provvidenza è stata la grande protagonista di questa nostra esperienza: sempre presente nei racconti delle suore. È Dio a provvedere, è Lui che sa ciò di cui i piccoli hanno bisogno, le suore sono tramite di questa Cura e di questo Amore. E noi, nel nostro piccolo, abbiamo contribuito con le nostre offerte a questa provvidenza: anche se è una piccola goccia non andrà sprecata. È bello pensare di essere stati anche noi tramite di un Amore più grande.

“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24). E poi c'è lei la

Beata Suor Maria Carola Cecchin, è stata lei a spingerci a intraprendere questo viaggio alla scoperta della Piccola Casa della Divina Provvidenza. La Beata Suor Maria Carola ha vissuto pienamente questo passo del Vangelo fino alla fine, fino a donarsi completamente al prossimo e lo ha cercato prima fra i bisognosi nella piccola Casa e poi fra i poveri in Kenya. Suor Maria Carola è originaria di Cittadella e il nostro viaggio è stato un omaggio a questa figura di religiosa e missionaria che abbiamo imparato a conoscere in occasione della sua recente beatificazione. Animare con il canto la messa di domenica 10 novembre, ricordando la sua figura, è stato commovente, intenso e ricco di tanti sentimenti. Alla fine della celebrazione erano molti gli occhi lucidi di commozione e altrettanti i visi sorridenti e sereni di chi affermava di non aver mai partecipato a una celebrazione così bella e intensa. È bello per noi sapere che nella cappella a lei dedicata arderà una lampada ad olio a ricordo di colei che unisce Laghi alla Piccola Casa.

Pensavamo di donare molto, invece abbiamo ricevuto molto di più. Deo gratias!

MariaRosa Brian



Around the World dall'Europa



UN PICCOLO GERMOGLIO, CON TANTI FRUTTI DI CONSOLAZIONE E DI AMORE

Possiamo dire che la nostra esperienza nell'Hospice di Chieri è bella e meravigliosa, nonostante la realtà di sofferenza e di dolore in cui siamo inserite. Dopo l'inaugurazione dell'Hospice, avvenuta il 2 settembre 2022, noi Sorelle siamo rimaste in sede, in attesa dell'arrivo del primo Ospite in struttura.

La Struttura dell'Hospice è stata quasi del tutto trasformata e adeguata secondo il servizio che deve svolgere: gli ambienti sono accoglienti, arredati con eleganza e buon gusto, confortevoli per offrire agli Ospiti un servizio dignitoso e umano, secondo lo spirito Cottolenghino.

L'inizio del nostro inserimento in questa realtà è avvenuto un passo alla volta... come tutti gli inizi con un po' di timore da parte di noi Sorelle; però, è sempre prevalso in noi il rispetto e il desiderio di collaborazione.

Noi Suore, all'interno dell'Hospice non abbiamo alcun tipo di responsabilità, eccetto, il servizio di portineria che svolgiamo, coadiuvate dai volontari dell'AVO (Associazione Volontari Ospedalieri). Abbiamo accolto con disponibilità questo impegno e ogni giorno ci rendiamo conto di quanto sia importante questo servizio, per dare, a chi entra in questa Casa di



sofferenza, una gentile accoglienza, delle informazioni precise e, soprattutto, una buona testimonianza evangelica che sia di amore verso le persone che entrano con il cuore colmo di ansia e di dolore per la situazione dei loro congiunti.

Dopo due anni di esperienza possiamo dire che, da parte delle Sorelle, dei Fratelli e dei Sacerdoti con i quali collaboriamo, così come da tutto il personale, come i Medici, gli Infermieri, gli Operatori sanitari e i Volontari, sentiamo stima, fiducia, benevolenza e collaborazione concreta e sinodale, che ci fa camminare insieme.

Soprattutto ci sentiamo figlie del Cottolengo quando avviciniamo i Pazienti, quando trascorriamo un po' di tempo facendo loro compagnia e quando si aggravano, restando vicine e pregando in silenzio, prendendo loro la mano perché sentano la nostra presenza e non si sentano soli. La nostra presenza nell'Hospice è fatta di piccoli gesti di vicinanza, di solidarietà, di umanità e di amore: questa vicinanza è accolta da tutti, a qualsiasi religione appartengano.

Siamo presenti al momento del Comiato: la nostra presenza è per i parenti di grande consolazione e, per noi, è un segno di testimonianza cristiana che può aiutarli a crescere nella fede.

Ci occupiamo di animare la Liturgia quando c'è la celebrazione della santa Messa e, quando non c'è il Cappellano, portiamo la Comunione a coloro che la desiderano. Un altro servizio che svolgiamo volentieri e che ci fa sentire "madri e sorelle dei Poveri" è il servizio di lavanderia per qualche Paziente che non ha nessuno che pensi a Lui.

La nostra Comunità è sempre aperta e disponibile; gli Operatori si sentono liberi di entrare e di chiedere tutto ciò di cui gli Ospiti hanno bisogno o che semplicemente desiderano: un gelato, della marmellata, gli spaghetti ecc.: "Date l'osso

a chi vuole l'osso e il lesso a chi vuole il lesso", così voleva il Nostro Santo.

Concludiamo dicendo che anche se non facciamo il servizio diretto al Malato, ci sentiamo bene inserite in questo ambiente di dolore ma, ricco di tanta sensibilità e umanità; noi ci sentiamo amate e desiderate da tutto il personale dell'Hospice e dai Parenti. Ringraziamo la Divina Provvidenza e i nostri Superiori che ci hanno fatto dono di vivere, in questa realtà, a contatto sì con tanto dolore e tanta sofferenza, ma accompagnata da tanta speranza e serenità, nell'accettare la croce di una malattia che non perdona, con fiducia e abbandono nelle mani di Dio.

Tutti i giorni per noi sono una lezione di vita perché ci insegnano ad accogliere le piccole e grandi croci che la vita ci riserva con fiducia e abbandono alla volontà di Dio. Vivere qui all'Hospice può sembrare triste, invece è un cammino solidale con chi soffre e va incontro alla Vita Vera, alla Gioia e alla Luce che non tramonta. Qui, in questo luogo, dove la vita terrena muore, vogliamo essere donne di risurrezione e sperimentare ogni giorno con gioia il coraggio di essere Dono.

Deo Gratias!

Le Sorelle della Comunità di Chieri



Laici

LAICI AGGREGATI A KISARAWÉ, FRUTTO DELL'AMORE DEL PADRE PROVVIDENTE!

*“Spalancate le Porte al Cristo Vivo!”,
dice Papa Francesco, “Spalancate le porte e portate le persone a conoscere Lui!”*

E qui a Kisarawe sono state spalancate le porte ai laici che vogliono conoscere il carisma di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e vivere secondo il suo carisma, vicini alle Suore, sue figlie spirituali. Questo gruppo è iniziato nella comunità di Kisarawe il 15 Novembre 2023. È formato da persone semplici, ma piene di entusiasmo e gioia! Persone con impegni famigliari, sociali e anche all'interno della pastorale della Chiesa locale.

Formazione

Noi suore ai Laici proponiamo d'incontrarci una volta alla settimana per la formazione e vengono volentieri. Finora si è approfondita la vita di San Giuseppe B. Cottolengo, la sua ispirazione carismatica, il dono del carisma e della spiritualità cottolenghina. Hanno potuto anche approfondire, tramite lo Statuto dell'Associazione, chi è il Laico/a Aggregato/a e quale sia la sua missione.

Si sono trattati diversi altri temi, quali la bellezza e il senso della liturgia; la preghiera e i sacramenti secondo il catechismo della Chiesa Cattolica. Insieme abbiamo letto e conosciuto alcuni libri della Bibbia come, ad esempio, Genesi, Esodo, Giobbe ... i Profeti come Isaia e gli Evangelisti Marco, Giovanni, Luca con gli Atti degli apostoli.

Sin da subito abbiamo iniziato a condividere momenti di preghiera con la comunità delle suore, pregando il rosario e i vesperi insieme tutti i martedì; anche loro guidano la preghiera. Dal mese di novembre, nei martedì prima della preghiera, il nostro sacerdote cottolenghino Don Bernardo Msuya, vice parroco di Kisarawe, ha cominciato con loro il cammino sulla Preghiera e le Virtù secondo il carisma e la spiritualità cottolenghina.

Atti di carità

Nel mettere in pratica i contenuti che si stanno imparando, i Laici hanno iniziato a far visitare ai malati e alle famiglie povere: di volta in volta, portano quello di cui han-



no bisogno secondo la loro possibilità. Una di loro, ad esempio, si è offerta di aiutare una donna povera nel frequentare il corso di cucito, pagandole il necessario. Un'altra si è data da fare aiutando nel disbrigo delle pratiche negli uffici statali per poter acquistare un pezzo di terra per una famiglia povera; ha seguito poi con impegno anche la famiglia stessa fino al loro trasferimento nella nuova casa e continua a seguire, per cercare di completare il tutto. Assimilare il carisma del nostro Santo Fondatore... è anche questo! Deo gratias!

Il gruppo è in una collaborazione buona con la Chiesa locale e con i nostri sacerdoti cottolenghini, che operano in questa Parrocchia. Alcuni di loro hanno diversi ruoli in parrocchia: ad esempio uno è responsabile del Consiglio Parrocchiale, un'altra è tesoriere della Chiesa a Kisarawe e responsabile delle donne che frequentano la parrocchia. In tre sono impegnate nel Coro della Parrocchia e altre due con i bambini della Santa Infanzia; un'altra è economista della piccola comunità cristiana. Ringraziamo di cuore la Divina Provvidenza che ha chiamato e voluto questo gruppo di Laici Aggregati alla nostra Congregazione. Deo gratias!

Parlando con alcuni di loro, ho chiesto: “Che cosa ti ha attirato a scegliere di diventare un Aggregato/a cottolenghino/a?”. Una di loro mi ha risposto che le piace il carisma del Cottolengo, l'amore del padre

fondatore e la sua fiducia in Dio! È stata anche attirata dalla vita delle suore e dei sacerdoti cottolenghini e dal loro modo di servire nella Chiesa e i poveri senza discriminazione.

Un altro dice che ... vorrebbe diventare santo, come il Cottolengo, nella vita semplice. Deo gratias!

*Sr. Agnes Muthoni
e le Sorelle della comunità*



Laici

IL DONO CHE È DIO E... CHE SIAMO NOI

Nei giorni di sabato 14 e domenica 15 settembre 2024 si è tenuto alla Piccola Casa di Torino il 32esimo Incontro Nazionale dell'Associazione Laici Aggregati. Sabato mattina si è concluso il ciclo d'incontri tenuti da don Stefano Crespi - sacerdote della Diocesi di Milano - che in quest'anno ci ha spezzato il pane della Parola e della sapienza degli antichi maestri partendo dalle pagine del libro "L'arte della buona battaglia" di Don Rosini. Don Stefano ci ha aiutato, con grande generosità, a guardare a noi stessi riconoscendo la nostra grandezza e la nostra piccolezza; a vedere nella nostra vita - nei sentimenti, nelle emozioni e negli atteggiamenti - le nostre fragilità, ponendoci però sotto lo sguardo di Dio che con la potenza del suo Amore ci accoglie, sana le nostre ferite, ci aiuta a lasciare i "pensieri maligni" e ci suggerisce la "cura" perché viviamo le relazioni con noi stessi, con gli altri e con i beni, in modo sempre più libero e pieno.



Sabato pomeriggio abbiamo avuto il dono di visitare la Chiesa Grande con Sr. Milvia Molinari, che ci ha fatto scoprire e apprezzare i tesori di grazia e di arte che essa racchiude; una visita preziosa che è stata un'immersione nella spiritualità del nostro Santo e nella storia della Piccola Casa. Sr. Milvia in questo incontro ci ha regalato momenti intensi, che sicuramente hanno lasciato in ciascuno di noi qualche perla che può aiutarci nel nostro cammino quotidiano.

Il pomeriggio di sabato è terminato con Sr. Raffaella Gadda e Federica Marostica che ci hanno parlato della loro esperienza nell'organizzazione degli eventi che porteranno alla celebrazione del bicentenario dell'ispirazione carismatica, nell'anno 2027; ci hanno raccontato come questo lavoro sia frutto di collaborazione e dono della Provvidenza; abbiamo poi terminato con la preghiera che ha dato inizio a questo tempo di preparazione, guidati da Sr. Raf-

faella. La serata di sabato ci ha visto impegnati a condividere pensieri e riflessioni sulle molte cose che ci sono state donate nella giornata: è questo un momento importante in cui ci ascoltiamo, ci arricchiamo vicendevolmente e ci aiutiamo affinché i tesori che abbiamo ricevuto non scivolino via in fretta.

Domenica mattina con Madre Elda e Sr. Luisa abbiamo incontrato Sr. Nadia Pierani, Superiora della Provincia Europa. Sr. Nadia ci ha salutato ricordandoci che condividiamo una "eredità spirituale irresistibile" che può cambiare la vita e farle trovare il suo senso; poi Madre Elda ci ha animato parlandoci della Speranza che non tramonta perché fondata in Dio. Madre Elda ci ha presentato e ci ha fatto comprendere un testo del Santo Cottolengo in cui scriveva sulla Speranza parole fondate nella Scrittura, anche per noi illuminanti e meritevoli di essere custodite e vissute. Durante la celebrazione della S. Messa in Chiesa Grande, presieduta da Padre Carmine Arice e concelebrata da Don Alessandro Koch, cottolenghino, abbiamo vis-

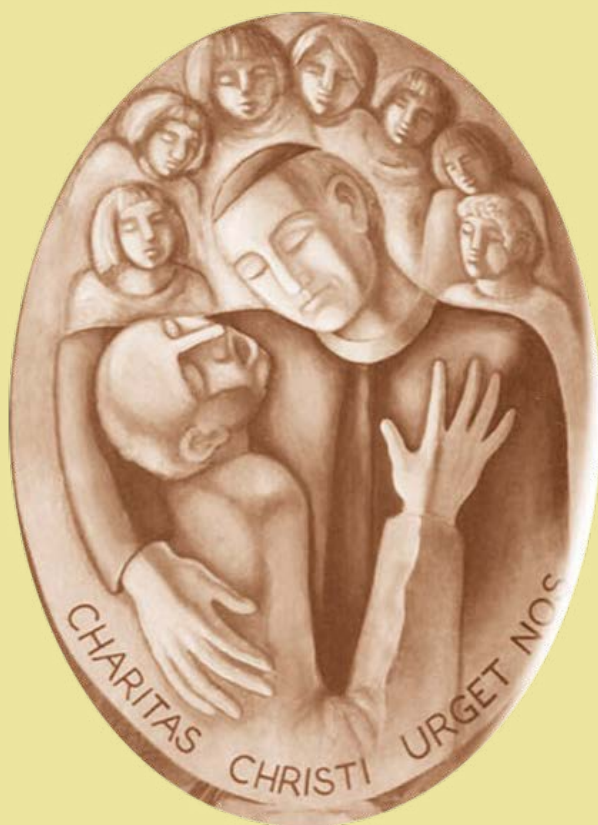
suto con partecipazione orante, commossa e gioiosa l'adesione, con la loro Promessa, di alcuni laici al Progetto di vita dell'Associazione Laici Aggregati; il Rinnovo di altri e per due laiche, la Consacrazione privata. Deo Gratias! La giornata si è conclusa con un buon pranzo in un clima di allegra fraternità.

Ogni volta che ci incontriamo si creano e approfondiscono legami autentici che ci sostengono; scopriamo che, anno dopo anno, siamo sempre più un dono della Provvidenza l'uno per l'altro e per questo ringraziamo il Signore e ci ringraziamo vicendevolmente.

Col cuore colmo di gratitudine benediciamo il Signore per questi giorni ricchi di grazia e di gioia e ringraziamo Madre Elda che ci accompagna con sapienza, Sr. Luisa Busato che li ha preparati e guidati con scienza e grande affetto e tutte le Sorelle cottolenghine che ci sostengono, ci accompagnano e ci accolgono in queste occasioni.

Rita Musetti





“

Il sogno che desidero per questo Natale, è che tutte noi, Sorelle cottolenghine di vita contemplativa e di vita apostolica, accogliamo con cuore aperto la grazia del Giubileo della Chiesa e dei nostri Giubilei, lasciando che la speranza che non delude, quella in Dio Padre, cresca e si ravvivi nei nostri cuori e attraverso di noi diventi contagiosa per coloro che amiamo, serviamo, incontriamo, per tutti i figli e le figlie della Piccola Casa.

Deo gratias!

Madre Elda

”